IL TIGRANE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di S. BARTOLOMEO il dì 4. Novembre 1719. per festeggiare il Nome dell'Imperatore

CARLO SESTO

CONSECRATO

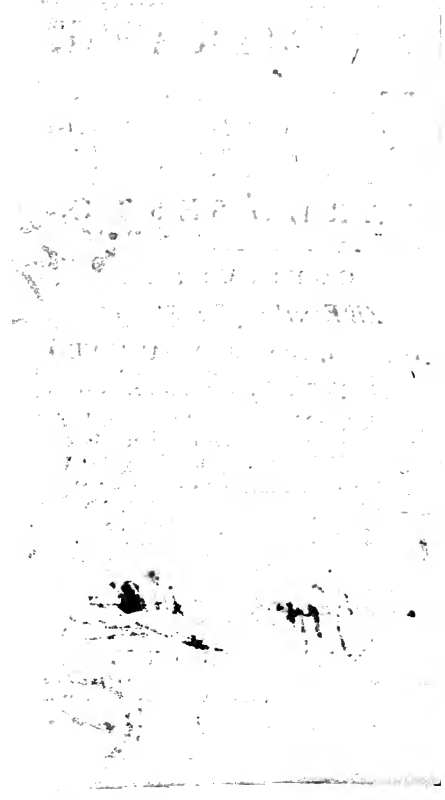
All'Eccellentissimo Signore

D. LUIGGI, TOMMASO, RAIMONDO

CONTE DI HARRACH, &c.

Cavallerizzo Maggiore ereditario del Paese dell'Austria Superiore, & Inferiore, Cavaliero del Toson d'oro, Consigliero Intimo attuale di Stato di S. M. C, e C., Mareſcial del Paese dell'Austria inferiore, Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale del Regno di Napoli.

IN NAPOLI MDCCXIX.

Per Francesco Ricciardo Stampatore di Sua Eccellenza il Signor Vicerè.

Eccellentiſs. Signore.

IGRANE Rè di Armenia, che nel preſente Drama rappreſentar ſi deve per feſteggiare il Nome dell' Auguſtiſs. noſtro Regnante, viene incognito a preſentarſi a' piedi di V. E. per ottenerne dalla Voſtra innata gentilezza una ben forte protezione; ſperando con ciò fermamente che aggionte alle ſue valoroſe geſta le rare virtù dell'E. V., che lo proteggano, ſia per comparir vittorioſo, & abbia a prender volo quella gran fama, che di lui ne traſcrivono le Storie. Io però che l' incarco di mandarlo alla luce ne tengo, fidato sù della Voſtra gran generoſità, anche ſotto l' ali della protezione di V. E. mi frapongo per ottenere il vanto d'offerirmi.

Di V. Ecc.

Umiliſs. Devotiſ. ed obligatiſ. Ser.
Salvadore Notarnicola.

ARGOMENTO

QUel famoso Mitridate Re di Ponto, & altre Provincie nell'Asia, che con 40. anni di continua guerra quasi stancò la Potenza Romana, e per maggiormente fortificarsi contro la medesima, ricercò per collegato, e per Genero Tigrane Re di Armenia, a cui diede in Sposa Cleopatra sua figlia, come riferisce Giustino al lib. 38. Fingesi, che tra i Re di Armenia, e di Ponto fosse grave, ed antica Inimicizia; mà invaghitosi Tigrane per fama della bellezza di Cleopatra, & acceso maggiormēte per la veduta del suo ritratto si portasse incognito, e sotto nome di Argene alla Corte, ed indi a servir nell' armate del di lei Padre, delle quali in poco tempo per le sue valorose azzioni giugnesse al comando, & ottenesse per Mitridate più vittorie, acquistando per lui i Regni di Bitinia, e Capadocia, con spogliarne del primo Nicomede, e del secōdo Ariobarsane.

Parimente fingesi, che Tigrane appena veduta Cleopatra, & ella lui, si accendessero reciprocamēte, ma in occulto, e che Mitridate già libero per morte della Consorte s'invaghisse d'Apamia Dama di Ponto; ma da questa non corrisposto, bensì lusingato, e ciò per esser ella amante occulta di Tigrane, al quale scopertasi ne viene dal medesimo con varj pretesti ripulsata, & anche a fine d'esser arbitra de' Regj voleri, e favorire i disegni ambiziosi d'Oronte suo fratello, che sù la base degl' Amori Reali fabrica le sue speranze al Trono, aspirando alle nozze di Cleopatra, che lo disprezza ma alla fine di questi amori, e dell' odii tra i R d'Armenia, e di Ponto trionfa la virtù di Tigrane, e la costanza di Cleopatra. Sopra il sudett storico fundamēto, è fondato il presente Drama

Mutazioni di Scene.

Nell'Atto primo.

Vasta campagna nelle vicinanze di Sinope, di dove viene con l'Esercito trionfante Tigrane a cavallo, e piazza con Archi, statue, e Trofei

Stanze di Cleopatra nel Palazzo Reale.

Nell'Atto Secondo.

Giardino de'fiori, con pergolate, e fontane.

Stanze del Palazzo Reale, ove è custodito Tigrane.

Borghi della Città con tende militari, & in prospetto le mura del. Castello, che cadono abbattute dagl'Arieti, e machine militari di Tigrane, e Clearte, cadendo le muraglie con l'arieti fanno una larga apertura dalla quale si vede il Palazzo Reale con gran scalinata.

Nell'Atto Terzo.

Accampamento de'Messaggeti seguaci di Clearte, e di Tigrane con gran Padiglione, del quale alzandosi la Cortina si scuopre Cleopatra svenuta.

Stanze Reali di Mitridate.

Parte interiore del Tempio di Giove, con Altare d'Imineo, Vasi vittimari, & istromenti di sacrificio.

Ingegniere, e Pittore delle Scene

Francesco Saracino Napoletano.

La Scena si rappresenta in Sinope Città di Ponto.

INTERLOCUTORI.

MITRIDATE Re di Ponto, Amante d'Apamia, *Il Signor Antonio Barbieri Virtuoso di S. A. il Sign. Principe d'Armstat.*

TIGRANE Re di Armenia, sotto nome d'Argene amante di Cleopatra.
Il Signor Gio: Battista Minelli, Virtuoso della medema A. S. Principe d'Armstat.

CLEOPATRA figlia di Mitridate Amante di Tigrane.
La Signora Vittoria Tesi, Virtuosa di S. A. S. di Parma.

ORONTE Principe di Sinope fratello d'Apamia, & Amante di Cleopatra.
La Signora Livia Bassi.

APAMIA Sorella d'Oronte Amante di Tigrane.
La Signora Teresa Pieri.

CLEARTE Principe de' Messageti, confederato di Mitridate, & Amico di Tigrane.
La Signora Anna Maria Mazzoni, Virtuosa di S. A. S. di Parma.

Nell'Intermezzi.

Il Signor Gioacchino Corradi, Virtuoso della Real Cappella.

La Signora Celeste Resse.

La Musica così del Drama, come dell'intermezzi, è del Signor Gio: Adolfo Hasse detto il Sassone, Maestro Sopranumerario della Real Cappella di Napoli.

Li versi segnati colle Virgolette non si cantano, per maggior brevità del Dramma.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA I.

Campagna nelle vicinanze di Sinope di dove viene con l'esercito vittorioso Tigrane a Cavallo, e Piazza con archi, statue, e Trofei.

Tigrane sotto nome d'Argene a Cavallo, e Mitridate, Apamia, e Clearte con guardie, che li vanno all'incontro.

Tig. ECcelso Rè, cui china (cato
L'Asia doma la fronte, e a cui stan-
L'augel del Lazio a minacciar non s'erge,
Per me vincesti, e dell'ostili spoglie
Il fasto puoi calcar col regio piede,
Se di Bitinia il Trono
Nicomede sconfitto a te già cede.

Mit. Dà quel chiaro valor, che in te riluce
Ben lo sperai; te Duce
Sò, che 'l trionfo è certo, e che là dove
Così prode guerrier combatte armato,
Non ha poter sù la battaglia il fato.

Ap. Per giusto guiderdon de pregi tuoi,
Gran Duce, Apamia ancora
Agl'applausi Reali aggiunge i suoi.

Tig. Tutto il piacer da miei sudori, io traggo,
Se al par de miei disegni,
Di laude così bella oggi son degni.

Clear. In sì fastoso giorno
Con mio piacer quì ti rivedo Amico
Coronato di lauri a far ritorno.

Tig. Trà gl'applausi festivi

Del mio gran Rè, ricevo i tuoi Clearte,
Come è dover (ti rivedrò in disparte.)

Mit. Argene, il tuo valore
Non impiegasti, e'l sai, per alma ingrata;
Alla Reggia io mi rendo,
E a cotanta virtute,
Per dar giusta mercè colà t' attendo.
Coronato il crin d' alloro,
Vieni al trono, che accrescesti,
Se'l mio Regno difendesti,
Chiedi, e tutto avrai da me.
Trà le pompe, e gl'ostri, e l'oro,
Non andrai di me doglioso,
M'avrai grande, e generoso,
Sarai caro al cor d'un Rè.

SCENA II.

Tigrane, Apamia, e Clearte.

Tig. VAnne, Clearte, e in ripartir le schiere
Tu le mie veci adẽpi, io qui t'attẽdo.
parte alla testa delle truppe.

Clea. Mi son legge i tuoi cenni.

Ap. A me pur lice
Concorrer negl'applausi a le tue glorie,
Se à renderti felice
I miei voti adoprai.

Tig. Dunque a te deggio
Principessa, l'onor delle mie palme?

Ap. Nel più fiero cimento
Pugnò teco sovente anche il mio core,
E forse ancor là fra le straggi, e l'armi,
Figli de miei desiri,
Tremuli, e caldi udisti i miei sospiri.

Tig. Degl' oricalchi al fremito guerriero,

Solo

Solo intenta io tenea l'alma, e la mano,
All' oggetto vicin, non al lontano.
Ap. Ed or, che trionfante
Hai d'alloro, e d'olivo il crin festoso,
Non può piagarti amore?
Tig. Un sen cinto d' usbergo,
Lo stral d'amor non punge.
Ap. Langui pur Marte ancora
Al volto di Ciprigna.
Tig. Il mio cor trionfante
Siegue Marte guerrier, non Marte amante.
Ap. Agl'assalti d'un vezzo,
A le preghiere di beltà non vile,
Molto orgoglio assai male un cor sostiene,
Apamia il dice a te, pensaci bene.

Se un labro vezzoso,
Se un occhio amoroso
Dirà per te peno,
D'amor vengo meno,
Sorpreso il tuo Core,
D' amore
Arderà.
Al tenero Invito,
Di cara beltade
Acceso, e ferito,
La sua libertade
Bramar non saprà.

SCENA III.

Tigrane, e Clearte.

Clea. OR, che libero campo
Prence Amico, ci s'apre
Con la nota amistade al sen ti stringo.
Tig. Quanto m'è caro il rivederti; or dimmi,

Da che lontano il piede
Trassi da queste porte,
Hà mai cangiato aspetto il Ciel di Corte?
Clea. Il suo Giove Regnante
Sempre è d'Apamia amante,
Ella mostra d'amarlo, e me disprezza,
E col favor della Germana, Oronte
Ad amar Cleopatra erge la fronte.
Tig. Oronte è mio rival?
Clea. Pur troppo il vero.
Convien, ch'io ti discopra.
Tig. O Dio, Clearte, un colpo sì improviso,
M'hà di piaga mortal trafitto il seno.
Clea. Il tuo cor non paventa
Mille schiere incontrare, ed or vien meno?
Ti spaventa un Rivale? e teco a fronte,
Temi che possa assai valere Oronte?
Tig. Ei d'Apamia è Germano.
Clea. Saprà ben Cleopatra
Distinguere il tuo merto.
Tig. Ahi, che nel sen coverto
Serbo il mio foco, e con la fiamma ascosa,
Ond'ardo insieme, e aggiaccio
Veggio il mio core incenerito, e taccio.
Clea. Perche a lei non la scopri?
Tig. Sotto al nome d'Argene
Sai, che Tigrane io son; sai che più volte
Frà gl'Armeni, e i Bitini,
Vide l'Asia di sangue
Correr l'onda vermiglia,
M'abborre il Padre, e Cleopatra è figlia.
Clea. E pur oggi qui vieni
Il suo serto a fregiar d'un nuovo Regno,
Ardi-

Ardisci, Amico, al tuo destin t' affida
Hai beltade, hai valor; parla, e confida.
Se brami che splenda
Al mesto tuo core
D' amore la stella;
Ardisci, favella,
Domanda mercè.
Beltà benche fiera
Allor non vedrai,
Che mai si difenda
Da fiamma sincera,
Da Candida fè.

SCENA IV.

Tigrane.

Qual augurio funesto
Il mio ritorno accoglie?
Infelice Tigrane
Da i trionfi d'Argene omai che speri?
Se 'l freggio sol d' una vittoria illustre
In un core inimico
Non basta a cancellar l'odio, ch'è antico?
Mà si ardisca, si speri, e ti palesa,
Poi s'ella ti vuol morto, allor si mora.
Bel trofeo caderò de sdegni suoi,
Se portando al sepolcro i fidi amori,
Sia tanto avventurato,
Ch' il bell'Idolo mio pianga il mio fato.
Di questo cor fedele,
Bella saprai le pene,
Poi se morir conviene,
Tacendo ubidirò.
Non ti dirò crudele,
Non ti dirò spietata,

Potrò vederti ingrata,
E pur t' adorerò.

SCENA V.

Stanze di Cleopatra nella Reggia.

Apamia, e Clearte.

" *Clea.* LO splendor d'un diadema
" L'onor d'un avreo seggio
" Principessa, ti rende.
" Cieca ad ogn'altro merto, e io ben il veggio
" Veggio, . . .
" *Ap.* Non più; che di stranezza ammiri
" Nell' opre mie, Clearte?
" T'amai fin, che fortuna
" Non variò per me le sue vicende,
" Ti lascio or, che su'l trono
" Di salire hò speranza,
" Vale un serto per me quest'incostanza.
" *Clea.* Ingrata, almen su'l labro
" Cela sensi sì rei; d'altro colore
" Di quel, ch' hai nel tuo seno,
" Sì nera infedeltà ricopri almeno.
" *Ap.* Che gioverebbe il lusingarti; Al Regno
" Pur che si giunga, ogni gran passo è lode,
" Solo per lui ti sono infida, e quando
" Questi sensi io ti scopro,
" Gradisci almen, che in van non ti lusingo
" (Vanto sincerità quando ancor fingo)
" *Clea.* Vorrei con quest'esempio
" L'istesso Impero aver sovra al mio core,
" Mà o Dio, che troppo amore
" In sua balia con forte nodo il tiene,
" La tua perfidia intendo,
" Veggio le tue mancanze

" Mi

„ Mi crucio, mi dispero, e m'addoloro,
„ Ti conosco infedele, e pur t'adoro.
„ Strappar vorrei dal core
„ Lo stral che mi ferì,
„ Ma veggio poi così,
„ Ch' in van vi lasciarò
„ Luci adorate.
„ Spinto dal mio dolore,
„ Cerco fugir dà voi,
„ Ma con un guardo poi,
„ Voi m' arrestate.

SCENA VI.

Oronte, e Apamia.

Or. GErmana, in questa Reggia
Pur giunse Argene.
Ap. Il sò.
Or. Nuovo timore
Per lui m'affanna, e mi conturba il core.
Ap. Che fia?
Or. Di Cleopatra
A le cui nozze Oronte aspira, e brama,
Arde Argene al bel volto ella il riama.
Ap. Ama Argene? onde il sai?
Or. Non è fallace
L'ombra del mio pensier.
Ap. Che mai vedesti?
Or. I loro accesi sguardi
D'un reciproco affetto
Diero a me segno.
Ap. Oh Dei!)
Or. Tu sola puoi
Cara Germana a serenar quest'alma
Giungere co'tuoi vezzi,

Di

Di tua beltade acceso,
Mitridate sospira, e manifesto
T'è l'amor suo, tù già comprendi il resto.

Ap. T' intendo sì; se il tuo destin dipende
Dagl'occhi miei, dir puoi d'esser pur giunto
A la meta che brami.

Or. Eccolo appunto.

SCENA VII.

Mitridate, Apamia, Oronte.

Mit. IN così lieto giorno,
Bella Apamia, mi lice
Sperar del tuo bel ciglio esser felice?

Ap. Il potresti, Signor, se a te piacesse
Questa qual sia beltà, com'io vorrei.

Mit. Puoi dubitarne?

Ap. Assai.

Mit. Poco ti sembra,
Che Real labro a te l'esprima?

Ap. Incerta
Non sarei di mia sorte,
Se costante vedessi in te desio,
Più, che del piacer tuo, del piacer mio.

Mit. Hà l'offerta d'un Trono
Di che appagar le più superbe idee.

Ap. Inalzandomi in esso
Te sol riguardi, e non Apamia; io sono
Ad Oronte Germana, e del tuo amore
Piccola pruova è questa,
Se me far vuoi Regina, e servo ei resta.

Mit. Che chiede Oronte?

Or. Ah Sire
All'amor di Germana
Condona l'ardir suo.

Mit.

Mit. Io ne l'assolvo.
Ap. Se'l permetti, dirò ! di Cleopatra
Oronte adora, e la beltade, e'l merto
Se t'aggrada....Ma veggio *Mit. resta pensoso.*
Ch' il mio dir ti conturba ; Ah nò Signore,
Ritorna in pace, e'l tuo pensier rinfranca.
Resti Oronte a servire, e Apamia pianga.
Mit. D'un amata beltà, che piange, e prega
Chi mai resiste al dolce incanto ; Astergi
Bella, dagl'occhi tuoi stille sì care,
Chiamisi Cleopatra.
Or. O Dio Signore *à un Paggio.*
Contro tua voglia io non vorrei....
Mit. Germano sei d' Apamia, e'l favor no'l
Ap. Sei pago al fin ? (chiedi a torto.
Or. Son già vicino al porto.

SCENA VIII.

Cleopatra, Mitridate, Apamia, Oronte.

Cleo. A Tuoi cenni, Signore, ecco tua figlia.
Mit. Principessa, ad Oronte
Te destinai ; Egli è di sangue illustre.
E d'Apamia Germano
Che sarà tua Regina, e mia consorte.
Cleo. Che sento, oimè ? *da se*
Oro. Cor mio, che mai più brami?
Mit. Sei contenta, mio bene?
Ap. Or sù, che m' ami.
Cleo. D'Oronte ?
Mit. Il dissi.
Cleo. Ah Genitor richiama
Nel core affascinato
Di Monarca, e Signor le prime idee,
Non te le sveni in petto

Lu-

Lusinghiera malia d'un vago aspetto,
Io sposarmi ad Oronte? Io che dal sangue
Trassi il dritto a regnar, che non son Rea
D'obbrobrioso fallo,
Stringer deggio la mano ad un vassallo?
Mit. Il mio favore eguale à te lo rende
Cleo. E d'una figlia ad onta
Vuoi l'arroganza coronar d'un servo?
Mit. Troppo dicesti.
Cleo. Ah caro Padre . . .
Mit. Invano
Usi preghiere.
Cleo. Ascolta . . .
Mit. Ho risoluto.
Cleo. Se il cor non hai di scoglio
Senti almeno . . . .
Mit. Ubbidisci, io così voglio.
Pensa, che Padre io sono,
Pensa, che figlia sei,
E che temer tu dei
L'ira del Genitor,
Del tuo Regnante.
Mentre, che a te ragiono,
Guardami in volto, e poi
Scegli qual più tu vuoi,
Il Padre, o 'l punitor
Nel mio sembiante.

SCENA IX.

Cleopatra, Apamauia, Oronte.

Or. Tanto rigor?
Ap. Così ritrosa?
Cleo. Invano
Di placarmi tentate.

Or. Odimi.
Cleo. E tu chi sei?
Or. Un, che t'adora.
Cle. Meglio puoi dire, un che m'oltraggia an- (cora.
Ap. Amica io son.
Cleo. L'affetto tuo rifiuto.
Or. I miei prieghi . . .
Cleo. Non gl'odo.
Or. L'amor mio . . .
Cleo. Non lo curo.
Ap. Mitridate . . .
Cleo. E un ingiusto,
Ap. Oronte . . .
Cleo. E un servo.
Ap. *Or*. *a 2*. Al fin . . .
Cleo. Dico, che siete
Una donna orgogliosa, un cor superbo.
ad Oronte, ad Ap.
Vuoi, ch'io t'oda? Vuoi, che ascolti?
Dite o stolti
D'esser degni
Del mio scherno, e de'miei sdegni,
Ed allor v'ascolterò.
Tu d'amica, e tu d'amante
Hai sembiante,
E mostri orgoglio,
Te disprezzo, e te non voglio
L'uno, e l'altra in odio avrò.

SCE:

SCENA X.

Apamia, Oronte.

Or. L'Odio di Cleopatra
Mi sconcerta, o Germana, e mi dispe- (ra
Ap. D una beltade altera
Son questi i primi sfoghi
Lascia, che 'l Genitor moderi ancora
Di giovanile età l'ira inesperta,
Mite l'aurai, ne sdegnerà l'offerta.
Or. Germana, in te confido,
Vsa ogn'arte, ogni vezzo,
Fingi, prega, lusinga,
Nel Real core hai tu spianato il varco,
Io conosco il poter degl'occhi tuoi,
E felice io sarò, quando tu vuoi.
Ap. In me non speri invano,
Ad amata beltà nulla si niega,
Se forza ha mai beltà, che piange, e priega.
Vezzi, lusinghe, e sguardi
Saranno solo i dardi
Che mi darà l'amor.
Per te nel Regio petto,
Guerra faran quest'armi,
Ma più per vendicarmi
Di quell'ingrato cor.

S C E N A XI.

Oronte.

SE fia, che un giorno stringa
La destra di Colei, che regnar deve
Non m'ami Cleopatra, e mi disprezzi,
Mentre fingo sospiri, e amante io sono
Più che la sua beltade, amo il suo trono.
Se spunta amica stella

Al

Al timido Nocchiero,
Sembra ridente, e bella,
Perche nel suo sentiero
La calma può sperar.
Così quest'alma mia,
Ch'al serto, al soglio aspira,
Quella beltà sospira,
Col cui favor desia
Sua brama contentar.

SCENA XII.

Cleopatra.

CLeopatra, ove sei? che fai? che pensi?
Tu d'Apamia, e d'Oronte
Soffri l'insulti, e 'l Genitor si cangia
Da tuo Padre in Tiranno? Ahi caro Argene,
Al cui merto sublime,
Con fiãma ascosa arde il mio core, ahi quã-
Con augurio funesto (to
Al tuo ritorno il primo incontro è questo!
Ma o Cieli, ei vien; dall'amoroso incarco
Debole cor ti scuoto,
E rifletti, che al fine
Tu nascesti a regnare, egli è un ignoto.

SCENA XIII.

Tigrane, e Cleopatra.

Tig. ALta real Donzella
La cui leggiadra, e maestosa fronte,
E de' cori, e de' Regni agita il fato
Argene a te s'inchina.

Cleo. Al tuo brando, gran Duce
Ancor io devo un Regno.
Siedi.

Tig. Al suo Nume avanti

Pro-

Proſtrar ſi deve un ſervo?
*Cleo.*Servo non è chi cinge
Spada fatale al fianco.
*Tig.*Io v'ubbidiſco.
*Cleo.*Or dimmi
Quando da che partiſti
Incontraſti il nemico?
*Tig.*Due ſole ſtanze cangiò appena il ſole
*Clo.*Ove pugnaſti.
*Tig.*Appò l'Euſino.
*Cleo.*E in quella
Sanguinoſa battaglia
Chi ſi diſtinſe più?
Tig.(Porgimi aita
O amor)Guerriero ignoto
Solo a me noto,e d'alto ſangue uſcito.
*Cleo.*Dove nacque?
*Tig.*In Armenia,ove egli impera.
*Cleo.*Forſe Tigrane il noſtro fier nemico?
*Tig.*Appunto.
*Cleo.*E quale ardore
Moſſe tanta virtù?
*Tig.*Fu il voſtro amore.
*Cleo.*L'amor mio?qual certezza
Hai tu di ciò?
*Tig.*Più volte
Aprì meco i ſuoi ſenſi.
*Cleo.*Ove mi vidde.
*Tig.*Sconoſciuto quì venne.
*Cleo.*Ma non ſcoprilli.
*Tig.*E quando
Parlato aveſſe,che ſperar potea?
*Cleo.*Ciò,che d'un ſuo nemico
Do-

Dovea la figlia.
Tig. Vanta anch'egli un Trono.
Cleo. Son della ſorte i Scettri un puro dono.
Tig. Pugnò per te.
Cleo. Nol chieſi.
Tig. Incontrò mille ſtrali.
Cleo. E dover d'ogni prode.
Tig. E premio non avrà?
Cleo. Premio, è la lode.
Tig. Almen dell'infelice,
Che per te giace eſtinto
Sopra al cenere ſpargi un ſol ſoſpiro.
Cleo. Mori?
Tig. Nella gran ſtragge
Lacero di ferite
Volea dir per te moro, o Cleopatra,
Ma nel mentre, che manca, e impallidiſce,
Morì.
Cleo. Ne diſſe più? (m'inteneriſce.)
Tig. Più non parlò.
Cleo. Ne lumi
Quaſi prorompe il pianto.
Tig. N'hai pietà?
Cleo. Qual ſi deve
Da un generoſo core
Al fato d'un Eroe.
Tig. (Coraggio amore) *Tig. s'alza, e s'inginocchia.*
Tergi i begl'occhi, alta Donzella,
Eccoti quel Tigrane,
Per cui pietà ti muove,
Vivo, ſe tu l'apprezzi,
Morto, ſe lo diſprezzi.
Cleo. Come Argene non ſei? Tu ſei Tigrane?
s'alza con impeto. Onde

Onde apprendesti mai
A dileggiar così Regie Donzelle?
Tig. Ahi Ciel.
Cleo. Su 'l labro affrena
Le mensogniere voci.
Tig. I natali...
Cleo. Gli sprezzo.
Tig. I serviggi....
Cleo. Oltraggiosi.
Tig. Il sangue...
Cleo. Indarno sparso.
Tig. Nulla ti move?
Cleo. All'ire.
Tig. Dunque?
Cleo. Parti.
Tig. Deh...
Cleo. Và.
Tig. Dove?
Cleo. A morire.
Tig. Sì ben mio, morrò, se 'l vuoi,
Lunge andrò dagl'occhi tuoi,
Il mio fato a terminar.
Se t'amai vivendo ogn'ora,
T'amerò morendo ancora,
E dall'orrido soggiorno
Verrò sempre a te d'intorno,
Spirto ignudo a sospirar.

S C E N A XIV.

Cleopatra.

E I parte, o Dio! che fo? riedi ben mio
Deh riedi a me, più non ti scaccio, e spen(ta
L'inimicizia antica,
Sono amante con te, non più nemica,

Ma

Ma che parlo? ove corro?
Qual cieco amore i passi miei consiglia
Posso Tigrane amar, quando son figlia?
Sì, ch'ei parta, che mora
Vinca il dovere, e vinca l'odio ancora.
Ed ei morrà! morrà quel dolce, e caro
Idolo del cor mio?
E Cleopatra il soffre? e fia che infida
D'un amante fedel sia l'omicida!
Ahi, che 'l mio cor trafitto
Da doppia pena, e fiera,
Smania, piange, s'adira, e si dispera.

Che gran pena trafigge il mio core,
L'odio parla, e son vinta d'amore,
Fremo irata, e pietosa mi struggo,
Quel che fuggo
Più deggio bramar.
Forma il labro sdegnosi l'accenti,
Sorge il core, e li dice tu menti,
Chi vuoi morto? quel dolce tesoro;
Per cui moro,
E m'è caro il penar?

Fine del Primo Atto.

ATTO II.

SCENA I.

Giardino di Fiori, con Pergolate, Fontane.

Cleopatra.

LAsciatemi in riposo
Qualche momento almeno
Tormentosi pensieri,
E se non pace, almen datemi tregua.
Quì tra le piante al mormorio dell'onde,
Ove il silenzio a ricovrarmi addita
Brieve sonno a gustar l'ombra m'invita.

Si siede a un sasso.

Spiega l'ali, e l'egre luci
Tu lusinga o dolce sonno,
Vieni pur ... *dorme.*

SCENA II.

Tigrane da una parte, Apamia, e Oronte dall' altra, Cleopatra, che dorme.

Tig. MIsero a danni miei
Dell'arresto fatal . . . ma qui so-
Tig. s'accosta a Cleop. e la contempla. (pita
Giace chi mi vuol morto, ed è mia vita,
Che beltade, che volto!

Or. Apamia, osserva.

Ap. Io ben lo veggio, attendi.

Cleo. parla sognando.

Cleo. Argene .. .

Tig. O Dei sognando a me favella.

Or. Non odi ancor sognando Argene appella.

Ap. Pur troppo, oime l'ascolto.

Cleo.Soccorrimi.
Or. Vaneggia.
Cleo.Ma ſe Tigrane ſei . . .
Tig.Sì Tigrane ſon'io.
Or. Che ſento, ò Dei!
Cleo. Che ti giova l'amarmi?
Se'l Genitor. . . . .
Tig. Hò per lui ſparſo il ſangue.
Cleo. Mi vuol d'Oronte.
Tig. Ei non è di te degno.
Or. Menti.
Ap. Fermati, e laſcia
A me la cura di punir l'indegno.
Oronte fà forza di farſi avanti, è trattenuto da Apa.
Cleo. Argene Idolo mio . . . .
Ap. Iniqua!
Tig. Eccomi.
Cleo. Vieni . . . .
Ap. Oronte ſoffri *Oronte, e Ap. come ſopra.*
Or. Laſciami.
Ap. Pria ſi ſenta
Quel,che più forſe il temerario tenta.
Cleo. Vieni che in te confido . . . .
Tig. Quel ſangue, che mi reſta
Tutto a ſparger per te pronto ſon'io.
Or. Sì sì lo ſpargerai
Sì traditor, quì di mia man morrai.
Oronte cava il ferro, e s'avanza Tig. fà l'iſteſſo, e ſi battono.
Tig. Punirà queſto brando
Sì folle ardir.
Cleo, Chì giunge a conturbarmi? *Cleo. ſi ſveglia*

Che miro?

Ap. Ah' Cieli!

SCENA III.

Mitridate con guardie, e detti.

Mit. O Là fermate l' armi;
Qual contesa trà voi?

Tig. Sire....

Mit. In Oronte
Ami Argene il mio genio, ed in Argene
Ami Oronte il terror de miei nemici.

Ap. Che dirà? *Cleo.* Son confusa.

Or. Signor, nel finto Argene
De'tuoi nemici il più crudel ravvisa,
Ei t'insidia lo Scettro, e più l'honore,
Egl' è...

Tig. Frena la lingua, il nome mio
Proferir non ardisca un labro vile,
Finche nel cor l'usato adir rimane,
Il dirò senza tema, io son Tigrane.

Mit. Tigrane?

Tig. Appunto, io quello son, che premo
D'Armenia il Soglio

Cleo. O' Dei!

Tig. Ma quello ancora,
Che spesso il sangue suo....

Mit. Non più. Ti mostri
In mal punto superbo agl'occhi miei,
Se Tigrane tu sei
Hà l'oggetto, che brama il mio furore,
Si custodisca, e dia
La meritata pena
Al suo grave fallir, poi l'ira mia.

alle guardie, che disarmano Tig.

Tig.

Tig. Potrai darmi la morte,
Ma se l'hò per colei, ch' è la mia vita,
Te non incolperò, ne la mia sorte.
Del mio fato, ad onta, e scorno *a Mit.*
Mi vedrai morir da grande,
Ma di te bel viso adorno
Non si lagna il mesto cor. *a Cleo.*
Nel morir sarò trofeo
D'odiò, invidia, e crudeltà.
a Mit. Or., e Cleo.
Ma pur caro a me sarà
Il morir, se'l sangue mio
Farà pago il tuo desio, *a Cleo.*
Il tuo sdegno, il tuo livor.
a Mit., a Or.

SCENA IV.

Mitridate, Cleopatra, Apamia, Oronte.

Mit. E' Cleopatra soffre
D' un'inimico il guardo?
Cleo. Il guardo di Tigrane
Onora Cleopatra, e non l' offende
Ap. Con la face d'Aletto
Sento, che'l sen la gelosia m'accende.
Mit. Discaccia omai dal petto
Figlia, mal nata figlia,
Del mio fiero nemico il rio sembiante,
Che se lo serbi in mezzo al cor sepolto,
In mezzo al cor ti squarcierò quel volto.
Cleo. Strappami pure il seno,
Ecco te l'offro ignudo,
Senza riparo ò scudo,
Eccoti ancora il cor.
Col ferro, e col veleno

Mi puoi ſvenare, e uccidere;
Ma non potrai dividere
Sì caro, e dolce amor.

SCENA V.

Mitridate, Apamia, Oronte.

Mit. Tigrane morirà; l'ingiuſto amore
Eſtinguerà della ſua morte il gelo
Ap. (Non lo permetta il Cielo)
Or. Giuſto è che mora, un tal nimico, ò Sire
La tua ſalvezza, e'l tuo riposo il chiede
Mit. Delle ſchiere la fede
Può vacillar, s'io ciò comando,
Ap. (In mente
Mi ſi ſveglia un penſiero)
Sire, del Prigioniero
A me dona il deſtino, e quella morte,
Che ragione d' Impero all'empio affretta,
Con men faſto ſi creda
Solo trofeo di feminil vendetta.
Or. Saggio è il penſiere
Mit. Anch' io l' approvo, ò bella
Il prigionier ſia tuo; nella ſua ſorte
Te laſcio, e'l tuo volere
Arbitro di ſua vita, ò di ſua morte,

SCENA VI.

Apamia Oronte.

Or. Germana, in tuo potere oggi il mio
Del Rivale odiato (fato
Tu ſol diſponi, e ſe tu vuoi, col nodo
D'un eccelſo Imeneo
Puoi ſodisfare un generoſo orgoglio,
E Oronte aſcenderà ſovra del Soglio. (gue
Ap. Germano, io tel promiſi; al mio gran ſan-

So

So quel che deggio.(Ah'ch'al mio core amā
Sempre è caro d'Argene il bel sēbiante) (te

SCENA VII.

Oronte.

PAr, che su'l mio destino
Lieta fortuna inchiodi il passo,e mentre
Di sì belle speranze
Vò il mio gran cor pascendo
Sposa Reale, e vicin serto attendo.
Tale ancor nel suo camino
Febo adora il Peregrino,
Perche spera,
Insino a sera
Giunger lieto onde partì;
Se vi giunge faticoso,
Quivi pensa al suo riposo,
Nè più voti incensa al Sole,
Come suole
Intorno al dì.

SCENA VIII.

Stanze del Palazzo Reale, dove è custodito Tigrane.

Tigrane.

MUra felici un tempo,
E glorioso mio dolce soggiorno,
Quanto da quel cangiato,
Che da voi già partii, faccio ritorno,
Torno,è ver,ma che prò! S'ove credei
Trovar trionfi,or la mia morte attendo,
La morte? E chi la brama?
Ah', che à ragione il cor si affligge,e geme,
Se nemici a me sono,
E Mitridate, e Cleopatra insieme.

SCENA IX.

Clearte, e detto.

Clea. TIgrane?
Tig. Amico.
Clea. Per occulto ingresso
Nunzio di Cleopatra a te quì vengo:
Tig. Di Cleopatra?
Clea. Sì da queste foglie
Vuol che tu parta.
Tig. E dove?
Clea. De Messageti miei vientene al Campo,
Ove sicuro avrai, l'Impero, e scampo.
Tig. E la nimica mia
A chi morte intimò, vita desia?
Clea. In quei sdegnosi accenti
Parlò solo il suo labro, e non il core:
Tig. Hà per me dunque amore?
Clea. Più che non credi.
Tig. O'Dei,
Or mi son dolci, e cari i ceppi miei.
Clea. Più non si tardi, Amico
Andiam.
Tig. Fuggir non posso,
Nè con la fuga mia lasciare esposta
Cleopatra al periglio.
Clea. La tua vita si salvi
Ch'il tempo al resto poi darà consiglio:
Tig. Nò Clearte al mio ben ritorna, e dille,
Che per lei mi son care
Queste catene, e che contento io resto
Ch'il tuo labro mi dica
Ch'ella Amante mi sia, non più nemica.
Clea. N'andrò se così brami;

Ma

Ma rifletti, che Amor se quì t'arresta
Dell'Amor tuo inutil prova, e questa.
Disprezzando il tuo periglio,
Tu vedrai quel vago ciglio
Tutto in pianto distemprar.
S'ella è tua, con alma forte,
Riguardar non può la morte
Di chi vuole, e deve amar.

SCENA X.

Apamia, Tigrane.

Ap. SIgnor, nella mia fronte
Leggi in torbide cifre
D'amore, e di pietà teneri affetti.
Tig. Leggo in fronte al mio fato
Di sdegno, e d'empietà barbari effetti.
Ap. T'amo, Tigrane, e'l lampo
Della Scure, che pende
Sul capo tuo, mi striscia ancor sul core.
Tig. Nobil pietà.
Ap. Risolvo
Renderne ottuso il taglio,
Spezzarti i ceppi, e libertà ridarti;
Ma bramo sol....
Tig. Che chiedi?
Ap. Che mi permetti alfin, ch'io possa amarti,
Tig. E già d'altri il mio cor.
Ap. Ma sono anch'io
Di sangue illustre, e di mie luci al lampo,
Più d'un Amante adoratore ascolto.
Tig. Stimo il tuo merto, e non ne adoro il vol-
Ap. Nò, Tigrane, più chiaro (to
Svelami i sensi tuoi
Sei mio prigione, in mia balia riserbo

Il tuo destin; risolvi
O' viver meco, ò senza me morire;
Eccoti in questo seno,
E vita, e morte; a tuo piacer la scegli.
Tig. Vuoi ch'io scelga. Vò morte,
Ap. E morte avrai.
Tig. L'incontrarò costante.
Ap. Ti svellerò quel core.
Tig. Oprerai da Tiranna.
Ap. Arderò quelle membra.
Tig. Dell' amor tuo fiamma al mio cor più (cara.
Ap. Così a donna sublime.
Di parlare è permesso?
Tig. Detesto il core, e non oltraggio il sesso.
Ap. Ti lascio, ò core ingrato
In braccio del tuo fato,
In preda al mio rigor.
Per te mi nacque in petto
Tenero un dì l'affetto,
Mà co'disprezzi tuoi,
Tù vuoi,
Che sia furor.

SCENA XI.

Cleopatra, Tigrane.

Cleo. Tigrane?
Tig. De!, che miro?
Cleo. Fuggi l'empie minaccie
D'un rio destin; vanne che già t'aspetta
Cò suoi Clearte a ricondurti al Campo,
Che in questa, onde a te venni,
A me sol nota via, t'apro lo scampo.
Tig. Non sarà mai, che dal tuo fianco io parta
E lasci te del mio periglio erede;

Ten-

Tenti invan la mia fede,
Invan pietosa affretti il mio fuggire,
Quì, se meco non fuggi, io vò morire.

Cleo. Morire? Ah' tremo al sol pensarvi, e prego
Che al mio voler t' accheti,
E questa all' amor mio
Di porti in libertà gloria non vieti,
Sì, te ne priego, e quando
Le preghiere son vane,
Se comandar tel posso, io tel comando.

Tig. Dunque dovrò?

Cleo. Fatale
Esser puole ogni indugio

Tig. E' Cleopatra
Quando del genitor si espone all' ire
La fuga a me consiglia?

Cleo. Pe te più, che per me del Padre io temo,
Che tù sei suo nemico, io son sua figlia.

Tig. El' amor mio ....

Cleo. Nò, tronchisi, Tigrane
Ogni dimora, e in questo
Ultimo forse addio, che a te consegno
Prendi, se così vuoi l' ultimo pegno.

Tig. / *Cleo.* *a 2.* Da te / Da me lungi, o volto amato

Tig. Del destin

Cleo. Del Cielo ingrato
Mi / Ti fa gir la Crudeltà.

a 2 E chi sà
Se mai più ti rivedrò.
In sì dura lontananza,

A 2. Che farai?

Senza ſperanza,
Idol mio t'adorerò

SCENA XII.

Cleopatra, e Oronte ſeguito da una guardia, che porta il veleno.

Cleo. PUre al fine reſpiro (miro
Tigrane è ſalvo, e fuor di riſchio il
Or. Principe, in queſto nappo ecco il tuo fato
El' ricevi da me ... Ma che veggio?
Qui Cleopatra?
Cleo. Si vile, ſpietato,
Se una vittima cerchi,
E ſe cerchi un nimico in me tu l'hai.
Or. Dunque fuggi?
Cle. Per opra mia ſottratto
Fù Tigrane al periglio.
Or. O Dei che ardiſti?
Cleo. Quel, che un cor generoſo
qui ſopragiunſe Mitridate
Oprar dee quando il può; Tigrane è ſalvo,
E ſomma gloria acquiſta
Queſt'opra mia nella ſalvezza ſua,

SCENA XIII.

Mitridate, e detti.

Mit. TIgrane, è ſalvo, e la grand'opra è tua?
Cleo. Non lo niego Signor.
Mit. Così vile, gl'affetti,
Che negaſti ad Oronte
In guiderdon d'un puro amore antico
Donare ardiſci al mio più fier Nemico?
Cotanta ardita
Soura al voler del Padre
Tu t'inalzi così, figlia infedele?

Co-

Così tradisci ingrata
La tua gloria, il tuo sangue, il Genitore?
Guardami pur, sel'puoi parla.

Cleo. Signore
Io d'esser rea confesso
Se il mio Padre il mio Rè commossi all'ire,
Ma se Tigrane amai,
E se Oronte spezzai,
O non è delitto,
O è tale almen, che non mi sò pentire;
Nacque a regnar Tigrane,
Oronte ad ubidir; Non trovo in questo,
Pregio verun; tranne la sua fortuna,
Ed in Tigrane il pregio,
Che men risplende, e la Real sua cuna,
Giudica or tù, se errai
Nell'amar....

Mit. Taci indegna
Giudice tu mi chiedi, e tal m'aurai.

Or. Deh' per pietà, Signor, l'ira sospendi
E dona a me.

Cleo. Chi l'tuo soccorso implora?
E chi sei tu, che intercessor ti rendi?

Mit. Questi, che tù non merti, e che disprezzi
Si fido, e generoso
Vassallo, ò infida, io vo che sia tuo sposo,
Sino al venturo giorno
Arbitra lascio te della tua sorte,
A tè di scieglier tocca. Oronte, o morte.

Ti guardo, e con iscorno
Volgo da te le ciglia;
Cieli, che infausto giorno
Che altera indegna figlia,

Che offeso Genitor.
Tù m'oltraggiasti infida;
Sei di gran colpa rea,
Vuol ch'io t'uccida
Astrea,
Meriti il mió rigor?

SCENA XIV.

Cleopatra, Oronte.

Or. PRincipessa, poiche pietade alcuna
Io dimandar non oso
Per quella piaga, onde hò ferito il seno;
Per te stessa a te stessa,
In tal periglio io la domando almeno.
Rifletti ancor, deh cessi
Quel rigore una volta
Cleo. Oronte, elessi
I senzi miei dirò senza mentire
Or. V'è pur speme per me?
Cleo. Voglio morire.
Or. Morire! Ah'tolga il Cielo
Dalla tua vita augurio si funesto.
Benche in fiero arresto
Più che la tua, la morte mia decidi
Al Real piè prostrato,
Con memorando esempio,
Soura di me commuterò lo scempio
Pupille Care,
Luci amorose,
Benche sdegnose
Vi voglio amare
Senza sperar.
Se poi morire
Tu [illegible] mi vedrete,

Pietade aurete
Del mio martire,
Del mio penar

SCENA XV.

Cleopatra.

DEl suo duol, di sua pena
Pietade aurei, se a lui pietà giovasse,
Ma del Padre inumano
La sentenza Crudel m'empie d'orrore,
El'risoluto core,
Già s'appresta costante,
L'alma a spirar per il suo caro Amante.
Degl'Elisi alle Campagne
L'alma fida andrà fastosa,
E dell'ombre sue compagne
Il gioir non turberà.
Frà quei mirti, e questa, e quella
Le dirà, deh'vieni, o bella
Alma invitta, ed Amorosa,
A goder di tua beltà.

SCENA XVI.

Borghi della Città con tende Militari, ed in prospetto le mura del castello, contro al quale stanno preparati gl'Arieti, e machine militari di Tigrane; e Clearte per abbatterle.

Tigrane, e Clearte con Soldati accampati.

Clea. TIgrane invitto, ecco di tue fortune
Cangiata già la scena,
Frà di più schiere elette
Torni al comando, e de sofferti oltraggi
In stato sei di far le tue vendette.
Tig. Io sol di Cleopatra

La vita, e libertà salvar pretendo,
Pur che salva ella sia
Dono al Pontico Rè l'offesa mia.

SCENA XVII.

Oronte sopra al muro, e detti.

Or. DEl Traditore Argene
Tanto adunque s'avanza
Contro al suo Rè la perfida arroganza?
Tig. Argene io più non sono, e in Mitridate
Conosco sol di Cleopatra il Padre;
Ma qual io sia Tigrane, o pure Argene,
Se ardirà starmi a fronte
Lo scorgerà ben tosto il vile Oronte.
Sù dunque amici al bellicoso invito
Della guerriera Tromba
Accelerate a trionfar le mosse,
E cadan queste mura
De militari Arieti agl'urti, e scosse.
Clea. Già diroccato il muro
N'apre varco bastante.
Tig. Chi di brama d'onore accende il petto
Gl'intrepidi miei passi,
Segua, ch'io volo il primo
Sù l'erta di quei sassi
E in quel sentiero orme di gloria imprimo.
Or. Venite, all'ardir vostro
Argine più sicuro
Se fù debole il muro, el'petto nostro.
Clea. Cedete, ò vili in vano
Col valor di Tigrane si contende
Tig. Fuggon già vinti; seguili, il mio piede
Del cor seguace a Cleopatra ascende.

SCENA XVIII.

Cleopatra, e Tigrane co'suoi Soldati.

Clearte và in traccia de'fuggitivi, e Tigran. mentre con ferro ignudo và per incaminarsi per la scala s'incontra con Cleopatra che frettolosa ne scende.

Cleo. AH Tigrane, ove vai? ferma che tenti?
Così di Cleopatra
Si rispettan le soglie? O Dio già leggo
Nella torva tua fronte
Che vieni a vendicar l'ingiurie, e l'onte.
Tig. Nò mio bene . . . . .
Cleo. Ah crudel veggo il tuo brando
Del sangue di mio Padre ancor fumante.
Tig. Nò mia vita . . . .
Cleo. Perche dentro al mio seno
Tu non l'immergi ancor?
Tig. Odimi almeno.
Cleo. Odo, che quì d'intorno
L'ombra del mio gran Padre errando geme,
E a seguitarlo già m'invita, e chiama,
Sento che l'alma già lo segue; O Dei
Sento che l'alma spira.
Cade svenuta in braccio de'Soldati.
Tig. Ah Cleopatra mira,
Ch'è falso il tuo timor; svenuta langue,
Reggetela miei fidi, alla mia tenda
Si porti, e quivi al suo vigor si renda.
Dall'espugnate mura
Ogn'un poi si ritiri, e torni al Campo,
Che tor non voglio a Mitridate il serto
Gl'oltraggi, che mi fece io più non sento,
E se Cleopatra è mia, son pur contento.

Solca il mare, e nel periglio,
Fuor di speme
Il nocchier s'adira, e freme,
Giunto poi nel caro lido,
Più non pensa al vento infido,
Che lo spinse a naufragar.
Più del misero naviglio
Che lasciò frà l'onde absorto,
Non li preme, e sol del Porto
Và godendo, e sprezza il mar.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Accampamento de' Meſſageti con gran Padiglione nel mezzo.

Tigrane, e Clearte che conduce Oronte fatto prigioniere.

Clea. Con l'aura del tuo nome
Signor, vincemmo, e queſti
Duce, e primo motor del tuo gran torto,
Trofeo non vil del valor mio t'apporto.

Or. La fortuna dell'armi
Non decide il valor; cinto mi vedo
Da queſti ceppi, e al mio deſtin ſol cedo.

Tig. Se non cedi al valor, dichiara almeno,
Benche a me tanto odioſo,
Che nemico io ti ſon, ma generoſo,
Sciolgaſi, olà Soldati.

Or. E qual ritrovi
Merto o Tigrane, in un Rival.

Tig. Contemplo
Sol Tigrane in oprar da Grande, e forte,
Libero ſei, ritorna a Mitridate,
Dilli che queſta man, che a lui più Regni
Diede ſinor, non sà rapirli il Trono.
Viva ſicuro, e ſappia,
Che a lui periglio alcun più non ſovraſta,
Ch'io ſono Amante, ei Padre, e tanto baſta.

Or. Al magnanimo, e grande
Atto di tua virtù, vorrei, Tigrane,
Com'è ragione amarti,
Ma reſiſte il mio core al mio deſio,

Mi sei rivale, e sono amante anch'io.
Sai da quell'occhi arcieri,
Che spiran vezzi, e amore,
Se può schermirsi un core,
Se un'alma può fuggir.
Torbidi, o lusinghieri
Forza minor non hanno,
I miei sospiri il sanno,
Il dice il tuo martir.

SCENA II.

S'apre il Padiglione, e si vede Cleopatra, che riviene in se dallo svenimento.

Tigrane, Cleopatra, e Clearte.

Tig. SEguilo amico, e fin che al piè non giũga
Dell'ostil muro i passi suoi tu guida.
Clea. Ch'alta virtude in quel grã cor s'annida
Clea. parte
Cleo. Chi mi richiama a i sensi? *Cleop. s'alza*
Tig. Idolo mio
Cleo. Chi mi torna in me stessa! ove è mio Pa-(dre?
Tig. Nella sua Reggia ei regna.
Cleo. E son mai queste
Le Reali mie soglie?
Tig. Esse eran pure
Alla tua libertà carceri orrende.
Qui trà noi sei Regina.
Cleo. O Dio già vedo,
Che quì serva son'io.
Tig. Tu serva? ahi cara
Cleo. Dunque se non serva
E s'hai riguardo alcuno al mio dovere,
I miei comandi ascolta, e le preghiere.
Tig. Parla, m'è legge il tuo voler.

Cleo.

Cleo. Raccogli
Toſto le tue bandiere
E laſcia al genitor libero il ſoglio.
Tig. Libero a lui già reſta.
Cleo. Laſcia, che a terger vada
Le lagrime del Padre, al Padre rendi
Della figlia gl'ampleſſi.
Tig. Tu vuoi partir?
Cleo. Quant'io far deggio eſpreſſi.
Tig. Tu vuoi laſciarmi, ahi laſſo, in abbandonò
E Oronte, Apamia, il Padre.
Cleo. Nulla meco potran s'io rea non ſono.
Tig. Ma ſe al Padre io ti rendo,
E s'ei d'Oronte agl'Imenei ti sforza,
Potrai ſerbarmi fè?
Cleo. Per te morendo
Quãdo il mio duol non baſti a darmi morte,
Queſta mia deſtra . . . .
Tig. Ah pria
Voglio ſoffrir di rimirarti infida,
Vivi tu ſempre, e ſerba
A più felice amante
Il poſſeſſo d'un cor, che fu già mio.
Cleo. Ingrato, e che hò fatt'io
Per ſembrarti sì vil? Dunque sì poco
Mi conoſci, e sì poco in me confidi?
Ma ſenza mia vergogna
Qui reſtar più non poſſo.
Tig. Andianne, in fronte
L'impazienze tue chiare già ſcorgo,
Andianne pure a ritrovare Oronte.
Cleo. T'impongo
Di qui reſtar. Nel ricondurmi al Padre
Più

Più rea mi renderebbe una tal ſcorta.

Tig. Ahi Barbaro comando.

Cleo. O Dei ſon morta.

Mira il pianto in cui mi ſtruggo
E crudel paventa poi
Se tu puoi della mia fè.
T'amo o Dio ſe ben ti fuggo,
T'amo o Dio più del cor mio,
Ma una fama illuſtre, e chiara,
M'è più cara ancor di tè.

SCENA III.

Tigrane, e poi Clearte.

SEguitela, ed Araſpe
Fin dentro alla Città ne ſcorti il paſſo;
Ahi ſventurato, ahi laſſo,
E vivo ancora, e ſpiro,
Or che da me partita
Con la mia Cleopatra, e la mia vita?
Ma che penſo? che fò? dunque fia vero
Che nell'Armenia io torni
A trar dolenti i giorni,
E che ſicura intanto, e facil preda,
Sì degna amante al mio Rivale io ceda?
Ah nol farà . . . . .

và per partire, e s'incontra con Clearte.

Clea. Dove così turbato
Muovi o Tigrane il paſſo?
Qual grave pena t'affanna, e qual martire?

Tig. Cleopatra parti, vado a morire.

Clea. Può fermarla un tuo cenno.

Tig. Ah ch'indarno pregai,
Per ammollir quel core,
Ch'un auſtera virtude

Reſe

Rese inflessibil troppo al mio dolore,
Ma risoluto, è ormai
L'ultimo mio destino.

Clea. E che farai?

Tig. Dentro al nemico muro
Per occulto sentiero a me sol noto
Mi porterò; le bellicose squadre
A te lascio; con esse
Dal Monarca adirato otterrai pace
Farà sazio il suo sdegno il morir mio;
Quì resta, io così voglio Amico addio.
Tenero amor mi punse
Di due begl'occhi il core,
Ed or l'istesso amore
Vittima sua mi fà.
L'alma che a lei congiunse
Stabile fede ogn'ora,
Da lei morendo ancora
Sciogliersi non saprà.

SCENA IV.

Clearte.

Ferma, ferma Tigrane,
Ferma, Signore, ei vola;
Ma qual furor li svelle
Dal crin i lauri, e il tragge
A rapir dalla Parca il colpo estremo?
Ahi, che ad Amor mal si resiste a prova
Anch'io lo sò; lo sà quest'alma Amante,
Che di Cupido in sul crudel sentiero
Di Tiranna beltà soffre l'Impero.
Pupillette
Sdegnosette
Dell'amato mio tesoro,

Non

Non vi basta, il dir ch'io moro,
Mi negate ancor pietà.
Siete belle
Come stelle,
Ch'adornate il Ciel d'amore,
Ma sol'odio, e sol rigore
Voi mischiate a la beltà.

SCENA V.

Stanze Reali di Mitridate.

Mitridate, e *Apamia*.

Ap. NElla torbida fronte
Fà, ch'io riveda, o Sire
Tornar la calma; alfin l'oste nemica
Più non c'insulta, e quel Tigrane audace,
Che guerra minacciò, ti cerca pace.

Mit. Mi lascià in pace allora,
Che fastoso trionfa (vile
Sovra al mio scorno? Ah Figlia indegna, e
Del tuo sesso vergogna, e del tuo sangue,
Se l'onor tuo, se l'onor mio calpesti,
Non creder nò, che invendicato io resti.

Ap. E pur questa tua figlia
Che sì fiero condanni
Un giorno premerà di Ponto il soglio.

Mit. Lo spera in van l'indegna
Darò Principi al Regno,
E figli a Mitridate a lei nimici.
A i Reali Imenei
Te invito o bella, in questo giorno istesso
Sovra l'ara del Tempio.
Te chiamo al trono, e la vendetta adempio.

SCE-

SCENA VI.

Oronte, e detti.

Or. SIgnor, di mie ritorte
Libero al fin ....

Ap. Che veggio!

Mit. Principe, Oronte, amico
Chi da lacci ti sciolse?

Or. Il tuo Nimico

Mit. Il mio nemico? o Dei! Tigrane adũque
Te in libertà rimanda?

Or. Vincitor generoso
Seppe i lacci legarmi
Co'beneficj suoi, più che con l'armi.

Mit. Lo sò più d'un Rivale
Non paventa l'indegno,
Perche di Cleopatra
Possessor si rimira, e pur s'inganna,
Con sì vana virtude
Ei vuol farsi famoso, e si condanna.

SCENA VII.

Cleopatra, e detti.

Cleo. PAdre, Signor io torno ....

Ap. O Dei?

Or. Che miro?

Mit. Torni a pagar le meritate pene
Del tuo grave fallir?

Cleo. Da te partita.
Mal grado mio, di mio voler quì torno,
Ne questa che tu chiami
Colpevol fuga, a me recar può scorno,
Spinto da cieco affetto
Errò solo Tigrane, ed è rigore
Volermi rea quando innocente io sono

Mit.

Mit. La man porgi ad Oronte, e ti perdono.
Cleo. Sire sia con tua pace,
Dopo tanti servigi, e dopo il grande,
Che in rimandarmi al padre
Mi diè del suo rispetto ultimo segno
Della costanza mia Tigrane è degno.
Ap. Qual'ardir?
Pr. Che gran fede!
Mit. Io non ti chiedo
Le sue discolpe, ma ubidir t'impongo
Del tuo Re, del tuo Padre al giusto impero
Cl. O Re crudele, o Genitor severo!

SCENA VIII.

Tigrane, e detti.

Tig. ECcomi, o Mitridate a te ritorno
Ap.
Or. a 2. O Dei che miro?
Cleo. Ahi vista
Già dolce, ed or penosa.
Mit. E tanto ardisci ancor?
Tig. La fè di sposa
Mi giurò Cleopatra; e tu non puoi,
Fin che vita io conservi a me ritorla,
Da giuramenti suoi,
Col mio morir vengo a disciorla; e questa
Di porla in libertà l'unica strada
A te la spiano, io stesso
Togliendoti il timor della mia spada.
Mit. Sì sì morrai, ben giusta
E la morte, che chiedi, Anima infida
Se a cercarla tu stesso il Ciel ti guida.
Tig. Ed io la soffrirò con tal costanza,
Ch'avrai forse rossore

Del

Dell'ingiusta ira tua, del tuo rigore.
Ap. Mi fa pietà.
Or. M'intenerisce.
Cleo. Ahi pena!
Lo guardo, e taccio, e sono viva appena.
Mit. Giunse al fine una volta
L'ora di mia vendetta, oggi la mano
Oronte stringerà di Cleopatra;
E l'Imeneo felice
L'unico fregio avrà con la tua morte,
Sì dissimile sorte
Colà nel Tempio a preparar m'accingo,
E sarem con evento fortunato
Tigrane estinto, ei sposo, io vendicato.
Al nume del mio Regno,
Per far, che non s'adiri,
Saranno i tuoi sospiri
Gl'Incensi, che offrirò.
Al nostro antico sdegno,
All'odio, all'ira armata
Vittima più bramata
Di te trovar non sò.

SCENA IX.

Tigrane, Cleopatra, Apamia.

Ap. VEdesti pur, vedesti, Anima altera
Ove giunsero al fine i tuoi disprezzi,
Non curasti i miei vezzi,
Or soffrine il rigor.
Tig. Lo soffro invitto.
Più, che non credi, ed osservar ben puoi,
Che se ingiusto furor mi tiene oppresso,
Volontario a morir quì vengo io stesso.
Cleo. E Apamia ancor di Cleopatra in faccia

Osa in sensi superbi
A Tigrane insultar?

Ap. Son già Regina
Al crin s'intreccia aureo diadema, e quãdo
Apamia il voglia, io posso
A Cleopatra ancor dare un comando.

Mi sprezzasti Amante ingrato,
Mi lasciasti in abbandono,
Io Regina or vado al trono,
Tu vai misero a morir.
La tua sorte,
E giusta sorte,
Più non v'è pietade alcuna,
Tu volesti il tuo martir.

S C E N A X.

Tigrane, Cleopatra.

Tig. ECco al fin. Principessa
L'infausto pũto, ove s'arresta, e more
Il nostro dolce, ed infelice Amore,
Sin dal primo momento
T'amai senza speranza, e nascer vidi
Con augurio dolente
Il più candido affetto, e 'l più innocente,
Or quì vengo a morire, e son contento.
Pria di viver da tè lontano, e solo
Terminar cõ la morte il mio gran duolo.

Cleo. Ahi Tigrane, ahi pur troppo
Oggetto caro a gl'occhi miei, qual cieco
Furor, per cui già m'abbandono, e abbatto
Ti spinse, ahi lassa a disperarmi affatto?
Tu morire? ahi sventura

Tig. Sorte per me più dura
Sarebbe il rimirarti

In

In braccio ad altro Amante,
E lasciandoti mia, questo pensiere
Nel mio penar la pena mia conforta.
Cleo. D'altri non vuoi vedermi, e mi vuoi
Sol di pochi momenti (morta?
Giù tra l'Elisie arene
Precorrerai, mio caro il venir mio,
E in quella nera stanz a
A te mi porterà fede, e costanza.
Tig. No ben mio te ne priego,
Non dare alla mia morte
Questo amaro pensier; vivi, e conserva
Le tue speranze al soglio, assai di preggio
Tu concedi al mio Fato,
Se fra le pompe a lui ti chiama il Cielo,
Tu dirai qualche volta
Rammemorando il mio destin crudele,
Morì per troppo amarmi il mio Fedele.

SCENA XI.

Cleopatra.

PArte Tigrane, e dove? a far sù l'occhio
D'un Regno intiero a le ferali nozze
D'un barbaro Regnante orrido fasto!
E Cleopatra ancora
Di tanto amor per frutto
Può sua morte soffrire ad occhio asciutto?
O Dei; già veggio in sù del capo illustre
Cader la scure, e veggio il labro amato
Palpitante esalar l'ultimo fiato
Veggio lo spirto invitto
Già presso a valicar l'onda di stige,
E a me volto mi chiama, e dice osserva
Osserva o Cleopatra

Qual sostenni per te sorte proterva.
Presso a l'onde d'Acheronte
Odo il misero gridarmi,
Mi dicesti, o Dio d'amarmi;
E quì vengo or senza te.
Vedi Amor, che piange l'onte
Del comune nostro affetto,
E ti sgrida in mezzo al petto,
Sei spergiura, e senza fè.

SCENA XII.

Parte interiore del Tempio di Giove con l'Altare d'Imeneo, Vasi vittimari, e stromenti di Sacrificii.

Mitridate, e Apamia con guardie.

Mit. FIdi Vassalli, in sì felice giorno
Questa, che a voi presento
Principessa vezzosa
Degna di voi, di Mitridate è sposa:
Della Real mia figlia
L'Imeneo fortunato
Accrescerà le vostre gioje, e tutto
Coronerà l'onor di questo Tempio.
Dell'Armeno nemico il giusto scempio.

Ap. Del mio Signor l'affetto
Oggi, amici, m'inalza
Ove appena il desio d'ergere ardiva
Io ne ricevo il dono
Qual'è dover, ma nella grande, e bella
Mia sorte gloriosa
Sarà sua serva umil più che sua sposa.

SCE-

SCENA XIII.

Oronte, e detti.

Or. A Che badi Signor? lascia le pompe
Noi perduti già siamo, odi il tumulto
Il nostro rischio, il tuo non è piu occulto.
Mit. Onde nasce il periglio?
Parla che fia?
Or. Clearte
La Cittade hà sorpresa
Dissipati i custodi,
E col favor, che la vittoria ottiene
Nemico, e vincitore a Noi sen viene.
Mit. Tanto ardisce Clearte?
Ap. In sì gran male.
Sire che mai farem?
Mit. Se a tutti manca
La fede, ed il valor saprò da forte
In mezzo all'Aste sue sfidar la morte.

SCENA XIV.

Cleopatra in fretta, poi Clearte con soldati con ferri ignudi, poi Tigrane.

Clea. FUggi, Signor, dall'imminente rischio
Involati per poco
Mit. Ah figlia indegna
Sola cagion di mie sventure, il primo
Preludio di mia morte
Sarà la tua; con questa man . . . .
Mit. cava il ferro per uccidere Cleopatra.
Clea. Raffrena
Mitridate il furor, cedi, sei morto:
Mit. Nel periglioso agone
Intrepido, e costante, io quì t'attendo
Tig. Ritirati, Clearte, io lo difendo

Mit. Che veggio! E un mio nimico
Tronca i ſuoi lauri, e me difende?
Tig. In queſto
Di virtù generoſa ultimo ſegno
Meglio di pria, Signore
Riconoſci Tigrane, e'l ſuo gran core
Cleo. Che virtù!
Or. Che coraggio!
Tig. Or che la tua ſavezza
È ſicura per me, pago ſon'io.
Al tuo voler più non reſiſto in preda
M'abbandono al tuo ſdegno, e nō lo temo,
M'offro alla morte, e ſtendo
Diſarmato il mio capo al colpo eſtremo
Mit. Par che ignota pietà mi naſca in ſeno,
Or. Sire, per mia cagione
Incrudelir non dei col proprio ſangue,
Ne con quel d'un Eroe.
Ap. Di queſto giorno,
Che tua mercè sì lieto per me ſplende
Ombra funeſta il bel ſeren non tolga,
Ma cada al tuo bel foco ogn'odio eſtinto
Mit. Bella, non più, ſon vinto;
Figlia, Principe, Amici,
Che parte aveſte in tranquillar queſt'alma
Sù la tomba del pianto
Rinaſca il riſo, e ſplenda
Di Reale Imeneo la doppia face.
Cleo. Padre laſcia, ch'imprima
Baci d'oſſequio alla tua man Reale.
Tig. Magnanimo Regnante
Laſcia, ch'umile e chino
Baci sù la tua deſtra il mio deſtino.

Mit.

Mit. a 2. Giachè al ſen ti ſtringo o caro
Tig. Già che al ſen bella t' annodo
Cleo. a 2. Non ha 'l cor più che bramar.
Ap.
T*utti*. Porti il ſol raggio più chiaro
Sparga il Ciel più lampi intorno
Sì bel giorno a ſerenar.

Fine del Dramma.

LA SERVA SCALTRA

OVVERO

LA MOGLIE A FORZA.

INTERMEZZO I.

Strada.

Dorilla, e dopo Balanzone.

Dor. Eccolo che ſen vien quel gocciolone,
Quel goffo ſcimunito,
Che de la mia Padrona s'è invaghito.
Ella nol ſa nol penſa, e non ſel ſogna :
Io più d'una menzogna
A lui credere ho fatto;
Che 'l ſemplice a' miei detti ha dato fede:
Ond'eſſer corriſpoſto già ſi crede.

Bal. Or, che ſi fa vicino
Al ſuo caro, carino, al leggiadretto,
Deliziofetto ardore,
In un vaſo di mel tuffato è il core.

Dor. Va ſolo, come un matto, ragionando.

Bal. Ah quando, ah quando, ah quando. . . .

Dor. Ve' quanti moti! o povero cervello!

Bal. Quando, mio vago, e bello
Viſino idolatrato,
Sarà quel dì beato. . . Ah quando capperi!
Ch'io più non poſſo, e per lo deſiderio

Mi

Mi vo facendo idropico.
Dor. Questi smania da senno! Orsù seguiamo
La burla incominciata,
E di truffarlo al solito vediamo.
Bal. Oh fosse quì presente
Or la mia cosa amata: io strettamente
Con l'uno, e l'altro braccio
Vorrei darle un'abbraccio; e poi . . . .
abbraccia Dor., che gli viene incontra.
Dor. Deh piano,
Piano, ser. Balanzone:
Poiche un bel granchio a secco or voi pren-
Io non son colei, che vi credete. (dete;
Bal. O Dorilla, o mia cara Dorilletta,
Mia gentil ruffianetta . . .
Dor. Obligata del titolo. Sicchè,
Dopo avervi servito,
Ne riporto un'ingiuria per mercè?
Bal. Ingiuria? Il Ciel mi guardi;
Mia mezzana amorosa io dir ti volli.
Dor. Bene: or conosco, che son veri i detti:
E' mala cosa a' porci il dar confetti.
Bal. Oh tu ti hai preso colera!
Dor. Colera certo. Ruffianetta! Bal. Eh via
Senza colera su, Dorilla mia.
Via su prendi tabacco . . .
Prendi . . . Uh poter di Bacco!
Tu mi atterrisci con sì brusca ciera.
Dor. Che ne ho a far del tabacco?
Se mi volete dar la tabacchiera . . .
Bal. Te la darò, sia tua; ma se mi dai
Buone novelle del mio amor.
Dor. Buonissime

Ve le darò;porgete.

*Bal.*No,di pria . . . *Dor.* Oh voi siete
Tenace un po.

*Bal.*Ma tu non vuoi più dire.

*Dor.*Io dirò,date.

Bal. Or via. *le dà la tabacchiera.*

*Dor.*State a sentire.

Pocanzi la Signora
Di voi dicea così:
O vita,o cuore,o spirito...
No,non dicea così;
Diceva:O gigli,o rose,
O Cielo,o Sole,o stelle;
Ed altre cose belle,
Ch'or io non vi so dir.
Sì mi ricordo ancora,
Ch'ella dicea così,
Mio bene,per cui languido
Mi sento ognor lo stomaco . . .
No,non dicea così;
Basta:diceva cose
Da farvi intenerir.

*Bal.*Or tornami,o Dorilla,
A dar la tabacchiera.

*Dor.*La tabacchiera? *Bal.*Sì.

*Dor.*E perche? *Bal.*Perche,in cambio
De le buone novelle,m'hai tu detto
Il conto del così, e del non così.

*Dor.*Ah ah scherzate.Orsù sentite: io molto
Per voi già ho fatto colla mia Padrona.

*Bal.*No,in questo mi perdona:
Che per me nulla hai fatto. Vna parola
Non potei,col tuo mezzo,

Dir-

Dirle una volta ſola.
*Dor.*Ma ci vuol flemma.
*Bal.*Flemma?Son pur meſi,
Ch'io vengo,vado, e torno,
E di notte,e di giorno,in queſta ſtrada,
Sotto queſte fineſtre .. ..Ah diſpietate
Fineſtre crudeliſſime,
Come per me sì avare vi moſtrate?
*Dor.*Piano,adagio:che voi or ſiete in colera,
E avete buono in mano. *Bal.* Io tengo in
Una mano di moſche, mano
E pur tu m'hai promeſſo Roma , e Toma.
Ah promeſſa fallace !
Promeſſa luſinghiera !
Promeſſa.... *Dor.* Orsù orsù datevi pace.
Bal. Che pace ? Io bramo guerra ,
E guerra ſanguinoſa. ....
Ma con chi ? Con chi parlo ?
Dor.(Non vidi mai più ſaporita coſa.)
Bal. M'ave Amor già sbalordito ,
E ſconvolto m'ha il cervello ;
Bramo queſto , e fuggo quello,
Prendo quello,e laſcio queſto;
Ed in ſomma de le ſomme
Son confuſo,ſon ſtordito ,
E non ſo quel,che mi far.
Son qual pianta fra due venti ,
Son qual vento fra due piante,
Son qual Nave in mezzo a l'onda,
Son qual onda in mezzo al Mar.
Dor. Orsù, per acquetarvi,
Sappiate pur,che colla mia Padrona
Oggi da viſo a viſo,

 Non

Non che da le finestre, a le sue stanze,
Ragionar vi farò. *Bal.* Ah ah che riso!
Dor. Voi ridete? E perche?
Bal. Perche mi pare,
Che vedrem prima gli Asini volare.
Dor. Oh voi mi avete per bugiarda.. *Bal.* Or io
Verrò su la parola, che mi dai.
Dor. Su la parola mia. (Fresco starai)
Però avvertite, che bisogna in prima
Pensar al modo di trattar.
Bal. Vuoi dire?
Dor. Non avessivo allora a far le solite
Vostre cervellinagini? Sapete,
Che la Signora è donna
Di qualitade. *Bal.* In questo
Guidami tu. Dor. Fingiamo,
Ch'ora venir dovreste,
Vediam come fareste.
(Vo divertirmi.) *Bal.* Dici ben: Vediamo.
In vederla si farà
Un inchino profondissimo.
Ve' così. *fa una riverenza.*
Non va bene? Dor. Signorsì.
Ella a voi risponderà
Con un garbo gentilissimo.
Ve' così. *fa anche una riverenza.*
Non va bene? *Bal.* Signorsì.
Accostandomi pian piano,
Poi la man le bacerò.
Ve' così.
Va per baciar la mano, e Dor. si scosta.
Non va bene? Dor. Signornò.
Lascerete star la mano:

Ch'el-

Ch'ella un schiaffo dar vi può.
Ve'così. *Va per dargli no schiaffo, e Bal. si scosta.*
Non va bene? *Bal.* Signornò.
Dor. Dunque pieno di creanza
Vi starete avanti a lei.
Bal. Posso ancora con creanza
Dir a lei gli affanni miei?
Dor. Dite pure. *Bal.* E sospirare?
Dor. Sospirate. *Bal.* E lagrimare?
Dor. Lagrimate. *Bal.* E smaniare?
Dor. Smaniate, fate pure;
Però sempre con creanza
Voi sappiatevi portar.
Bal. Se c' intende: il fatto mio
Con creanza saprò far.

Fine dell' Intermezzo Primo.

1350 1351
1351 1352
1352 1352
1353
1354
1355

INTER-

Dor. Chiamarla ? No ...
Bal. Falla uſcir qua, ti dico :
Dor. Non uſcirà. *Bal*. Su via,
Portale queſto or tu da parte mia :
ſi cava l'anello dal dito, e lo dà a Dorilla.
Dor. Tanto incomodo ... *Bal*. Eh no.
Dor. (E' fatto il becco a l'oca) *Bal*. La Signora
Per un anello afflitta ? Oibò, oibò !
Dor. Or io gliel vo a portar. *Bal*. Va... tu ti fer-
E perche ? *Dor*. Sto penſando (mi ?
A che mai dir potrà quando vicina
Sarà a voi la Signora.
Bal. Ma che ti par ? Che dir potrebbe mai?
Dor. A me par, che così potrebbe dire :
Bal. Sì sì, Dorilla, fammelo ſentire.
Dor. Per te, mio dolce ardore,
A queſto core io ſento
Tormento, che m'affanna, e che mi
Per te mi vivo in pene ; (piace.
E pur tu ſei mia ſpene,
E ſenza te, ben mio, non trovo pace.
Bal. In ſucchio io me ne vado; e credo a fermo,
Ch'eſſer debba così, e più che mai,
Or che vede l'anello ... Ah! quell'anello ...
Ma pazienza : Le donne
Aman più quell'amante,
Ch'è con lor più corteſe, e più galante.
Che vi è, Dorilla? *Dor*. La Signora tanto
De l'anel vi ringrazia. *Bal*. Ma frattanto
Non è uſcita. *Dor*. Uſcirà adeſſo adeſſo :
Bal. Malabbia queſto adeſſo.
Dor. Abbiate flemma.
Bal. Malabbia queſta fiemma. *Dor*. Oh oh tacete:
Ch' io.

Ch'io odo in questa stanza un calpestìo.

Bal. Fos's'ella? *Dor.* Ella sarà. *Bal.* Bell'Idol mio.

Dor. Tacete dico. *Bal.* Io taccio(Un formicajo
Già mi sento per tutta la persona!)

Dor. Voglio osservar.(Pur l'ho pensata buona.)

Dor. finge come osservasse in una stanza contigua.

Bal. Dorilla, è dessa? *Dor.* E' dessa.

Bal. O mio tesoro

Dor. Sta dietro la Portiera. *Bal.* Ah maledetta
Portiera, che mi cela il ben, ch'adoro!

Dor. Sento chiamarmi. *Bal.* Corri.
(Io me ne sento andare invisibilio!

Dor. finge, come se con un orecchio sentisse ciò, che dice la Padrona di dietro la Portiera.

Dor. Sapete cosa dice? *Bal.* Cosa mai?

Dor. Che, pria di uscir, vorrebbe
Del vostro amore un chiaro segno espresso.

Bal. Che segno? Vuol vedermi
Forse morire? Adesso. *cava la Spada.*

Dor. No questo. *Bal.* Lascia. *Dor.* Non fate.

Bal. Io farò;
E per l'ampia ferita
L'innamorato spirto essalerò

Dor. Io sto a veder. *Bal.* Ma, poiche sarò morto,
Sia penna questa spada, inchiostro sia
Mio sangue, e scriva la sua man pregiata:
„ Quì fece Balanzon la gran frittata.

Dor. Piano: che chiama. *Bal.* Debbo
Morire, o no? *Dor.* Vi chiede ella licenza:
Ch'è chiamata di dentro.

Bal. Ah no, mia vita,
Non partir. *Dor.* L'è partita. *Bal.* Ah ria par-
In somma mi ha lasciato (tenza;

(Sen-

Osa in sensi superbi
A Tigrane insultar?
Ap. Son già Regina
Al crin s'intreccia aureo diadema, e quãdo
Apamia il voglia, io posso
A Cleopatra ancor dare un comando.
Mi sprezzasti Amante ingrato,
Mi lasciasti in abbandono,
Io Regina or vado al trono,
Tu vai misero a morir.
La tua sorte,
E giusta sorte,
Più non v'è pietade alcuna,
Tu volesti il tuo martir.

SCENA X.

Tigrane, Cleopatra.

Tig. ECco al fin. Principessa
L'infausto pũto, ove s'arresta, e more
Il nostro dolce, ed infelice Amore,
Sin dal primo momento
T'amai senza speranza, e nascer vidi
Con augurio dolente
Il più candido affetto, e 'l più innocente,
Or quì vengo a morire, e son contento.
Pria di viver da tè lontano, e solo
Terminar con la morte il mio gran duolo.
Cleo. Ahi Tigrane, ahi pur troppo
Oggetto caro a gl'occhi miei, qual cieco
Furor, per cui già m'abbandono, e abbatto
Ti spinse, ahi lassa a disperarmi affatto?
Tu morire? ahi sventura
Tig. Sorte per me più dura
Sarebbe il rimirarti

In braccio ad altro Amante,
E lasciandoti mia, questo pensiere
Nel mio penar la pena mia conforta.

Cleo. D'altri non vuoi vedermi, e mi vuoi
Sol di pochi momenti (morta?
Giù tra l'Elisie arene
Precorrerai, mio caro il venir mio,
E in quella nera stanz a
A te mi porterà fede, e costanza.

Tig. No ben mio te ne priego,
Non dare alla mia morte
Questo amaro pensier; vivi, e conserva
Le tue speranze al soglio, assai di preggio
Tu concedi al mio Fato,
Se fra le pompe a lui ti chiama il Cielo,
Tu dirai qualche volta
Rammemorando il mio destin crudele,
Morì per troppo amarmi il mio Fedele.

SCENA XI.

Cleopatra.

PArte Tigrane, e dove? a far sù l'occhio
D'un Regno intiero a le ferali nozze
D'un barbaro Regnante orrido fasto!
E Cleopatra ancora
Di tanto amor per frutto
Può sua morte soffrire ad occhio asciu tto?
O Dei; già veggio in sù del capo illustre
Cader la, scure, e veggio il labro amato
Pal pitante esalar l'ultimo fiato
Ve ggio lo spirto invitto
Già presso a valicar l'onda di stige,
E a me volto mi chiama, e dice osserva
Osserva o Cleopatra

Qual sostenni per te sorte proterva.
Presso a l'onde d'Acheronte
Odo il misero gridarmi,
Mi dicesti, o Dio d'amarmi;
E quì vengo or senza te.
Vedi Amor, che piange l'onte
Del comune nostro affetto,
E ti sgrida in mezzo al petto,
Sei spergiura, e senza fè.

SCENA XII.

Parte interiore del Tempio di Giove con l'Altare d'Imeneo, Vasi vittimari, e stromenti di Sacrificii.

Mitridate, e Apamia con guardie.

Mit. Fidi Vassalli, in sì felice giorno
Questa, che a voi presento
Principessa vezzosa
Degna di voi, di Mitridate è sposa;
Della Real mia figlia
L'Imeneo fortunato
Accrescerà le vostre gioje, e tutto
Coronerà l'onor di questo Tempio.
Dell'Armeno nemico il giusto scempio.
Ap. Del mio Signor l'affetto
Oggi, amici, m'inalza
Ove appena il desio d'ergere ardiva
Io ne ricevo il dono
Qual'è dover, ma nella grande, e bella
Mia sorte gloriosa
Sarà sua serva umil più che sua sposa.

SCE-

SCENA XIII.

Oronte, e detti.

Or. A Che badi Signor? lascia le pompe
Noi perduti già siamo, odi il tumulto
Il nostro rischio, il tuo non è piu occulto.
Mit. Onde nasce il periglio?
Parla che fia?
Or. Clearte
La Cittade hà sorpresa
Dissipati i custodi,
E col favor, che la vittoria ottiene
Nemico, e vincitore a Noi sen viene.
Mit. Tanto ardisce Clearte?
Ap. In sì gran male.
Sire che mai farem?
Mit. Se a tutti manca
La fede, ed il valor saprò da forte
In mezzo all'Aste sue sfidar la morte.

SCENA XIV.

Cleopatra in fretta, poi Clearte con soldati con ferri ignudi, poi Tigrane.

Cleo. FUggi, Signor, dall'imminente rischio
Involati per poco
Mit. Ah figlia indegna
Sola cagion di mie sventure, il primo
Preludio di mia morte
Sarà la tua; con questa man....
Mit. cava il ferro per uccidere Cleopatra.
Clea. Raffrena
Mitridate il furor, cedi, sei morto:
Mit. Nel periglioso agone
Intrepido, e costante, io quì t'attendo
Tig. Ritirati, Clearte, io lo difendo

Mit. Che veggio! E un mio nimico
Tronca i ſuoi lauri, e me difende?
Tig. In queſto
Di virtù generoſa ultimo ſegno
Meglio di pria, Signore
Riconoſci Tigrane, e'l ſuo gran core
Cleo. Che virtù!
Or. Che coraggio!
Tig. Or che la tua favezza
E ſicura per me, pago ſon'io.
Al tuo voler più non reſiſto in preda
M'abbandono al tuo ſdegno, e nõ lo temo,
M'offro alla morte, e ſtendo
Diſarmato il mio capo al colpo eſtremo
Mit. Par che ignota pietà mi naſca in ſeno,
Or. Sire, per mia cagione
Incrudelir non dei col proprio ſangue,
Ne con quel d'un Eroe.
Ap. Di queſto giorno,
Che tua mercè sì lieto per me ſplende
Ombra funeſta il bel ſeren non tolga,
Ma cada al tuo bel foco ogn'odio eſtinto
Mit. Bella, non più, ſon vinto;
Figlia, Principe, Amici,
Che parte aveſte in tranquillar queſt'alma
Sù la tomba del pianto
Rinaſca il riſo, e ſplenda
Di Reale Imeneo la doppia face.
Cleo. Padre laſcia, ch'imprima
Baci d'oſſequio alla tua man Reale.
Tig. Magnanimo Regnante
Laſcia, ch'umile e chino
Baci sù la tua deſtra il mio deſtino.

Mit.

Mit. a 2. Giachè al ſen ti ſtringo o caro
Tig. Già che al ſen bella t' annodo
Cleo. a 2. Non ha 'l cor più che bramar.
Ap.
T*utti*. Porti il ſol raggio più chiaro.
Sparga il Ciel più lampi intorno
Sì bel giorno a ſerenar.

Fine del Dramma.

LA SERVA SCALTRA

OVVERO

LA MOGLIE A FORZA.

INTERMEZZO I.

Strada.

Dorilla, e dopo Balanzone.

Dor. ECcolo che sen vien quel gocciolone,
Quel goffo scimunito,
Che d e la mia Padrona s'è invaghito.
Ella nol sa nol pensa, e non sel sogna:
Io più d'una menzogna
A lui credere ho fatto;
Che 'l semplice a' miei detti ha dato fede:
Ond'esser corrisposto già si crede.
Bal. Or, che si fa vicino
Al suo caro, carino, al leggiadretto,
Deliziosetto ardore,
In un vaso di mel tuffato è il core.
Dor. Va solo, come un matto, ragionando.
Bal. Ah quando, ah quando, ah quando. . . .
Dor. Ve' quanti moti! o povero cervello!
Bal. Quando, mio vago, e bello
Visino idolatrato,
Sarà quel dì beato. . . Ah quando capperi!
Ch'io più non posso, e per lo desiderio

Mi

Mi vo facendo idropico.

Dor. Questi smania da senno! Orsù seguiamo
La burla incominciata,
E di truffarlo al solito vediamo.

Bal. Oh fosse quì presente
Or la mia cosa amata: io strettamente
Con l'uno, e l'altro braccio
Vorrei darle un'abbraccio; e poi . . . .
abbraccia Dor., che gli viene incontra.

Dor. Deh piano,
Piano, ser. Balanzone:
Poiche un bel granchio a secco or voi pren-
Io non son colei, che vi credete. (dete;

Bal. O Dorilla, o mia cara Dorilletta,
Mia gentil ruffianetta . . .

Dor. Obligata del titolo. Sicchè,
Dopo avervi servito,
Ne riporto un'ingiuria per mercè?

Bal. Ingiuria? Il Ciel mi guardi;
Mia mezzana amorosa io dir ti volli.

Dor. Bene: or conosco, che son veri i detti:
E' mala cosa a' porci il dar confetti.

Bal. Oh tu ti hai preso colera!

Dor. Colera certo. Ruffianetta! Bal. Eh via
Senza colera su, Dorilla mia.
Via su prendi tabacco . . .
Prendi . . . Uh poter di Bacco!
Tu mi atterrisci con sì brusca ciera.

Dor. Che ne ho a far del tabacco?
Se mi volete dar la tabacchiera . . .

Bal. Te la darò, sia tua; ma se mi dai
Buone novelle del mio amor.

Dor. Buonissime

Ve le darò;porgete.

*Bal.*No,di pria . . . *Dor.* Oh voi ſiete
Tenace un po.

*Bal.*Ma tu non vuoi più dire.

*Dor.*Io dirò,date.

Bal. Or via. *le dà la tabacchiera.*

*Dor.*State a ſentire.

Pocanzi la Signora
Di voi dicea così:
O vita,o cuore,o ſpirito...
No,non dicea così;
Diceva:O gigli,o roſe,
O Cielo,o Sole,o ſtelle;
Ed altre coſe belle,
Ch'or io non vi ſo dir.
Sì mi ricordo ancora,
Ch'ella dicea così,
Mio bene,per cui languido
Mi ſento ognor lo ſtomaco . . . .
No,non dicea così;
Baſta:diceva coſe
Da farvi intenerir.

*Bal.*Or tornami,o Dorilla,
A dar la tabacchiera.

*Dor.*La tabacchiera? *Bal.*Sì.

*Dor.*E perche? *Bal.*Perche,in cambio
De le buone novelle,m'hai tu detto
Il conto del così, e del non così.

*Dor.*Ah ah ſcherzate.Orsù ſentite: io molto
Per voi già ho fatto colla mia Padrona.

*Bal.*No,in queſto mi perdona:
Che per me nulla hai fatto. Vna parola
Non potei,col tuo mezzo,

Dir-

Dirle una volta sola.
Dor. Ma ci vuol flemma.
Bal. Flemma? Son pur mesi,
Ch'io vengo, vado, e torno,
E di notte, e di giorno, in questa strada,
Sotto queste finestre .... Ah dispietate
Finestre crudelissime,
Come per me sì avare vi mostrate?
Dor. Piano, adagio: che voi or siete in collera,
E avete buono in mano. *Bal*. Io tengo in mano
Una mano di mosche,
E pur tu m'hai promesso Roma, e Toma.
Ah promessa fallace!
Promessa lusinghiera!
Promessa.... *Dor*. Orsù orsù datevi pace.
Bal. Che pace? Io bramo guerra,
E guerra sanguinosa......
Ma con chi? Con chi parlo?
Dor. (Non vidi mai più saporita cosa.)
Bal. M'ave Amor già sbalordito,
E sconvolto m'ha il cervello;
Bramo questo, e fuggo quello,
Prendo quello, e lascio questo;
Ed in somma de le somme
Son confuso, son stordito,
E non so quel, che mi far.
Son qual pianta fra due venti,
Son qual vento fra due piante,
Son qual Nave in mezzo a l'onda,
Son qual onda in mezzo al Mar.
Dor. Orsù, per acquetarvi,
Sappiate pur, che colla mia Padrona
Oggi da viso a viso,

Non cheda le fi neftre, a le ſue ſtanze,
Ragionar vi farò. *Bal.* Ah ah che riſo!
Dor. Voi ridete?E perche?
Bal, Perche mi pare,
Che vedrem prima gli Aſini volare.
Dor. Oh voi mi avete per bugiarda..*Bal.*Or io
Verrò ſu la parola, che mi dai.
Dor. Su la parola mia, (Freſco ſtarai)
Però avvertite, che biſogna in prima
Penſar al modo di trattar.
Bal, Vuoi dire?
Dor. Non aveſſivo allora a far le ſolite
Voſtre cervellinagini? Sapete,
Che la Signora è donna
Di qualitade. *Bal.* In queſto
Guidami tu. Dor. Fingiamo,
Ch'ora venir dovreſte,
Vediam come fareſte.
(Vo divertirmi.) *Bal.* Dici ben: Vediamo.
In vederla ſi farà
Un inchino profondiſſimo.
Ve'così. *fà una riverenza.*
Non va bene? Dor. Signorsì.
Ella a voi riſponderà
Con un garbo gentiliſſimo.
Ve'così. *fà anche una riverenza.*
Non va bene? *Bal.* Signorsì.
Accoſtandomi pian piano,
Poi la man le bacerò.
Ve'così.
Va per baciar la mano, e Dor. ſi ſcoſta.
Non va bene? Dor. Signornò.
Laſcerete ſtar la mano:

Ch'el-

Ch'ella un ſchiaffo dar vi può.
Ve'così. *Va per dargli no ſchiaffo, e Bal. ſi ſcoſta.*
Non va bene? *Bal.* Signornò.

Dor. Dunque pieno di creanza
Vi ſtarete avanti a lei.

Bal. Poſſo ancora con creanza
Dir a lei gli affanni miei?

Dor. Dite pure. *Bal.* E ſoſpirare?

Dor. Soſpirate. *Bal.* E lagrimare?

Dor. Lagrimate. *Bal.* E ſmaniare?

Dor. Smaniate, fate pure;
Però ſempre con creanza
Voi ſappiatevi portar.

Bal. Se c' intende: il fatto mio
Con creanza saprò far.

Fine dell' Intermezzo Primo.

1350 1351
1351 1352
1352 1353

INTERMEZZO II.

Anticamera.

Dorilla, e Balanzone.

Dor. ANimo su, coraggio, cosa avete?
Avvilito vi siete?
Venitene. *Bal.* Ah Dorilla,
Vengo, ma il piè vacilla; ed, in pensando,
Che debbo esser vicino al Ben gradito,
Perduto ho il moto, e son tutto impetrito.
Dor. Spesso di questi effetti Amor suol fare.
Or io, se pur vi pare,
Vorrei far avvisata la Padrona.
Bal. Va va, Dorilla bella,
Dorilluccia belluccia, graziosuccia;
Dì pure a l'Idolo mio,
Che'l suo vago... che io....
Qual cavallo restìo... Non dir cavallo;
Dille, ch'io già vorrei, ma che non oso....
Che so.... dille un concetto spiritoso.
Dor. Lasciatevi servire (E'assai galante
L'anello, c'ha nel dito;
Io glie lo carpirò) *entra.*
Bal. Su fatti ardito
Ne l'amoroso incontro, o Balanzone.
Ecco già s'apre la Portiera, e fuora
Ne viene la Signora.
M'accosto a riverirla; ma, da i raggi
Del viso sfavillante abbarbagliato,
Torno in dietro, e mi scosto;
Ella si accosta a me, io più mi scosto;
Dic'ella allor: Cos'è questa bajata?
Son io forse appestata?

Io

Io un sospir profondo
Allor cavo dal petto, e sì rispondo.
Signora, per resistere
A lume così fulgido,
Dovrei essere un'Aquila;
Ma il Cielo mi fe nascere
Notturno Pipistrel.
Se avvicinar volessimi,
Uh uh misericordia!
Sarei ridotto in cenere
Dal caldo potentissimo
Del Sol del vostro bel.
Ella mi dirà poi: Non dubitate,
Vi potete accostare;
Io le torno di nuovo a replicare.
Signora per resistere &c.
Dor. Ps, ps, Ser Balanzone.. *Bal.* O riverita
La mia Signora .... Ma tu sei Dorilla?
Dor. Voi spesso spesso equivocate meco.
Bal. Non sai, ch'amore è cieco? Ma il mio bene?
Dor. Uscir non vuol. *Bal.* Non vuole? E perche
Dor. Se sapeste che guai! (mai?
Bal. Che guai? *Dor.* Un certo anello ...
Che so ... tenea nel dito ... *Bal.* E ben?
Dor. E'il peggio
Ch'era del suo Fratello.
Bal. E ben, dico, che ci è? *Do.* Ella dirlo nõ vuo
Ma, che l'abbia perduto, par a me. (le;
Bal. E per questo ... *Dor.* E per questo
Quanto afflitta ella stia potrà pensare.
Bal. Per un anello afflitta? Eh vuol burlare.
Cento anelli, e maniglie, e vezzi, e perle
Io sto qui per le dar. Chiamala, chiama.

Dor.

Dor. Chiamarla? No...
Bal. Falla uscir qua, ti dico:
Dor. Non uscirà. *Bal.* Su via,
Portale questo or tu da parte mia.
si cava l'anello dal dito, e lo dà a Dorilla.
Dor. Tanto incomodo... *Bal.* Eh no.
Dor. (E'fatto il becco a l'oca) *Bal.* La Signora
Per un anello afflitta? Oibò, oibò!
Dor. Or io gliel vo a portar. *Bal.* Va... tu ti fer-
E perche? *Dor.* Sto pensando (mi?
A che mai dir potrà quando vicina
Sarà a voi la Signora.
Bal. Ma che ti par? Che dir potrebbe mai?
Dor. A me par, che così potrebbe dire:
Bal. Si sì, Dorilla, fammelo sentire.
Dor. Per te, mio dolce ardore,
A questo core io sento
Tormento, che m'affanna, e che mi
Per te mi vivo in pene; (piace.
E pur tu sei mia spene,
E senza te, ben mio, non trovo pace.
Bal. In succhio io me ne vado; e credo a fermo,
Ch'esser debba così, e più che mai,
Or che vede l'anello... Ah! quell'anello...
Ma pazienza: Le donne
Aman più quell'amante,
Ch'è con lor più cortese, e più galante.
Che vi è, Dorilla? *Dor.* La Signora tanto
De l'anel vi ringrazia. *Bal.* Ma frattanto
Non è uscita. *Dor.* Uscirà adesso adesso:
Bal. Malabbia questo adesso.
Dor. Abbiate flemma.
Bal. Malabbia questa flemma. *Dor.* Oh oh tacete:
Ch' io.

Ch'io odo in questa stanza un calpestìo.
Bal. Fos's'ella? *Dor.* Ella sarà. *Bal.* Bell'Idol mio.
Dor. Tacete dico. *Bal.* Io taccio (Un formicajo
Già mi sento per tutta la persona!)
Dor. Voglio osservar. (Pur l'ho pensata buona.)
Dor. finge come osservasse in una stanza contigua.
Bal. Dorilla, è dessa? *Dor.* E' dessa.
Bal. O mio tesoro
Dor. Sta dietro la Portiera. *Bal.* Ah maledetta
Portiera, che mi cela il ben, ch'adoro!
Dor. Sento chiamarmi. *Bal.* Corri.
(Io me ne sento andare invisibilio!
Dor. finge, come se con un orecchio sentisse ciò, che dice la Padrona di dietro la Portiera.
Dor. Sapete cosa dice? *Bal.* Cosa mai?
Dor. Che, pria di uscir, vorrebbe
Del vostro amore un chiaro segno espresso.
Bal. Che segno? Vuol vedermi
Forse morire? Adesso. *cava la Spada.*
Dor. No questo. *Bal.* Lascia. *Dor.* Non fate.
Bal. Io farò;
E per l'ampia ferita
L'innamorato spirto essalerò
Dor. Io sto a veder. *Bal.* Ma, poiche sarò morto,
Sia penna questa spada, inchiostro sia
Mio sangue, e scriva la sua man pregiata:
„ Quì fece Balanzon la gran frittata.
Dor. Piano: che chiama. *Bal.* Debbo
Morire, o no? *Dor.* Vi chiede ella licenza:
Ch'e chiamata di dentro.
Bal. Ah no, mia vita,
Non partir. *Dor.* L'è partita. *Bal.* Ah ria par-
In somma mi ha lasciato (tenza;

(Sen-

(Senza farsi veder) freddo, e gelato.

Dor. Fate così: tornatene più tardi:
Che, essendovi il Fratello,
Un servigio a due effetti far si può:
Con lei ragionerete,
E le nozze con lui appunterete.

Dor. Dici ben, tornerò. *Dor*. (E così io,
Per fare il fatto mio,
Darò a denari, e a coppe accennerò)

Bal. Parto, e nè meno addio
Dir posso al'Idol mio.
Ahi questa è crudeltà!

Dor. Son giuste le querele,
Il caso è inver crudele,
E degno è di pietà.

Bal. Di dirlo a queste mura
Almen mi sia permesso.

Dor. (Oh questa è bella adesso!)

Bal. Addio, mura adorate;
Quest'atto di creanza
A lei, ch'è mia speranza,
Da voi si narrerà.

Dor. A questo non pensate,
Lasciate a me la cura:
Da me se le dirà.

Bal. Ah no: vo, ch'ella veda
Le pietre ancor spetrite
Al fiero dolor mio.

Dor. Eh via, non so che dite;
La servirò, mi creda.

Bal. No no, così vogl'io;
Son ostinato già.

Dor. (Più matto non si dà!)

Fine del Secondo Intermezzo.

INTERMEZZO III.

Siegue Anticamera.

Dorilla da Contadino, poi Balanzone.

Dor. PEr fcioglier ogni intrigo,
E per far anche un altro colpo bello,
Mi fingo il mio Fratello.
Orsù voi quì nafcofti ne ftarete,
E al mio cenno ufcirete. *finge parlar dentro.*
Bal. Eccomi qua tornato
Secondo il concertato;
S'è per me difpietato
Un altra volta il fato,
Io cofe voglio far da fpiritato.
Dor. Fingiam di non vederlo.
I' ho una covata d'anitroccoli,
Che ftanno a diguazzaffi in un pantano:
Così piaceolin, che, quando i' toccoli,
Mi beccan la lattuga in fu la mano.
Bal. Che va facendo quefto Contadino?
Dor. O Sere, i' ghi fo 'nchino, e rierenza.
Bal. Addio.
Dor. Sareftù que', ch' i' fto afpettando?
Bal. Che fo io? Tu chi afpetti?
Dor. I' afpetto i Damo
De la Sirocchia.
Bal. Come amo e conocchia?
Tu che dici?
Dor. Oh non 'ntendi! I Gaveggino,
L'Amanzo, i' dico, de la me Sorella.

Bal.

Bal. L'Amaſio vuoi tu dir, l'Innamorato
De la Sorella tua? *Dor.* Tu m'ha'peſcato.
Bal. (Storpian sì le parole
Coteſti Contadin, che non s'intendono.)
Dor. Be? Se' tu queghi, o no?
Bal. Oibò non ſono.
Dor. I' giurerei Proſerpina, e Pultrono,
Che tu la voſtra Signoria ſe' queghi.
Bal. Hai tu sbagliato, Contadin mio beghi.
Orsù vediamo un poco
Di ritrovar Dorilla. *Dor.* Sì coteſta,
Coteſta i' dico.
Bal. E che hai a far con quella?
Dor. Diaſcoli! Che ho a fai? La m'è Sorella.
Bal. Tu a Dorilla fratel?
Dor. Maiſine; e ai fiuto
Non m'ha' tu cognoſciuto?
Bal. (M'ha preſo per un cane.) Già ſi vede,
Che molto l'aſſomigli. (oſſa.
Dor. Doh! S' i' ghiè ſon fratello in carne, e'n
Bal. Tu te ne ſtai in Villa, non è vero?
Dor. Ser ſine; e paſſo i tempo allegramente:
Che colà ghiè un gode' propiamente.
Che bei diletto,
Se nei Laghetto
Odi cantare
La Granocchiella, che fa era era!
Che be' contenti,
Se i Grillo ſenti
Drento la ſiepe, che fa trì trì!
T'allegra i quore
Quando golare
Edi le lucciole,

Che

Che dreto portano
Quello ſprendore,
Che fa la notte parer un dì.
Bal. E'un guſto veramente peregrino!
Or io ho piacer d'averti conoſciuto.
Come ti chiami?
Dor. I'chiamomi Bechino.
Bal. Bel nome! Or, come hai detto,
Dorilla è innamorata?
Dor. Canchitra! L'ha i diaſcolo ni quore.
Bal. E tu ſei l'amoroſo ambaſciadore?
Dor. I' ci enni a concrudere
Coteſto patrimonio.. *Bal.* Il matrimonio
Vuoi dir? *Dor.* Sì i' parentorio
Con eſſoteco. *Bal.* Come?
Che vuol dir eſſoteco? *Dor.* Tu, ed ella;
Non vuoiti con Dorilla tu appajare?
Bal. Oh ſarem fatti bovi! *Dor.* Ghiè tutt'una.
E i voghiam fare i primo dì di feſta.
Bal. Sì sì. Rider biſogna: è bella queſta!
Dor. Tu ridi? Gnene hai fatto impromeſſione.
Bal. Va va, Bechino bello:
Che tù dato averai volta al cervello.
Dor. O i' ſo'matto, o tue.
Vie' qua. Ghiè hai dato tu doni di piue?
To: queſt'anello.... *Bal.* Queſt'anello è mio;
Ma io a la ſua Padrona l'ho donato.
Dor. Se' tu uom, ſguajataccio,
Da fa' pe la Padrona'l ſquaſimato?
Ai corpo...ai mondo... I' hone un appipito
De darti ſotto i muſo un ſorgognone.
Bal. Ah villanaccio! Queſto a Balanzone?
Giuro, che ſe non foſſe. *Dor.* Orsùe, tu vuoi,
Ch'i'

Ch'i'dia una boce a'me'Compagni. Aſpetta.
Ajù Nanni, Tonio, Ciapo, Teo, Meo....
Bal. Taddeo, Bartolomeo...chiama, chiama...
Vengono alcuni Villani.
(Ma oimè qui non ſi burla.
O quanti fuoruſciti!) *Dor.* A noi, Meſſere,
O t'arriſolvi, o menerem le mani.
Bal. Adagio, adagio. (o che ciere di cani!)
Dor. Vuo'tu Dorilla in moghie?
Bal. (Oh oh che imbroglio!)
Dorilla dove ſta?
Dor. Fa i to' conto, ch'è qua.
Bal. Chiamala.
Dor. Non iſcorre; hai tu a riſorvere;
O peſterenti come i gran ne l'aja.
Bal. Buon pro ci faccia; queſta non è baja.
Ma ve' che tradimento!
Venni per la Padrona,
E poi debbo a la ſerva...*Dor.* Or tu hai diſìo
D'aère 'nſu le ſpalle i lagorìo.
A voi. . . .*Bal.* Piano diavolo.
I Villani ſi accoſtano per baſtonarlo.
(Come ſon pronti queſti manigoldi!)
Che far riſolvo? Ahi ſorte, ahi cielo, ahi ſtel-
Empie, crude, e rubelle...... (le,
O mio tradito amore....o paſſi ſparſi.....
O ſoſpiri, o ſinghiozzi....
O parole, o concetti....
Ma che? No: nol farò;
Più toſto morirò. Su m'uccidete;
Eccovi il petto, ſguainate i ferri,
Squarciate, lacerate, trucidate;
O pure ecco le ſpalle; date, date

Di

Di fiere baſtonate
Tempeſte ſcaricate. . . .
Ma no: venga...No: fermi. . . .
Ahi che dico?Ahi che parlo?Io sō già pazzo.

Dor. (Egli è a ſentirlo in vero un grā ſollazzo!)

Bal. Antri ciechi,opachi ſpechi,
Naſcondete i miei roſſori
Negli orrori
De le voſtre cavità.
Ecco quà un afflitto amante,
Che quaſi era in alto giunto :
Or a un punto, ad un iſtante
Cade giù; e a precipizio
Rotolando ſe ne va.

Dor. Orſue già i poeraccio ghiè ſpedito,
E i cervei ſe ne ito pe'la poſta ;
Liegatelo. *I Villani lo legano.*

Bal. Ligare!Oimè,oime !

Dor. T'abbiſogna menare a far la cura.

Bar. Come!La cura me!
Or queſto no. Scioglietemi...O meſchino!
Chiamatemi Dorilla.

Dor. Che vuo'tu farne!

Bal. Giache il mio deſtino
Vuol,ch'io mi prenda lei per moglie a forza,
Venga,mi dia la deſtra; ed io l'accetto.

Dor. Giura. *Bal.* Io giuro. *Dor.* Di novo.

Bal. Io giuro,ho detto.

Dor. Si ſciolga.Io ſon Dorilla. *I villani lo ſciol-*
La ſua deſtra or tū ſtringi. *gono,e partono.*

Bal. Dorilla ſei!Dunque il fratel ti fingi.
Ah furfantella . . .

Dor. Or ch'altro vuoi!Già è fatto ;

Ciò,

Ciò, c' hai fatto conferma.

Bal. Oprar io voglio
Da generoso. Lo confermo, e affermo;
E, se già fatto à forza non l'avessi,
Di buona voglia à far lo tornerei.

Dor. Mi sei marito già. *Bal.* Moglie mi sei.

Dor. Dolce ardore del mio core . . .

Bal. Caro affetto del mio petto . . .

Dor. M'amerai? *Bal.* Sì t'amerò.

a 2. O che gioja è per me questa!
Sempre in festa ne starò.
Anzi vo
Io da adesso incominciar.

Segue il Ballo del Villano.

Fine del Terzo Intermezzo.